Mensile - Anno CXXVII - nr. 11
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 11/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 2003

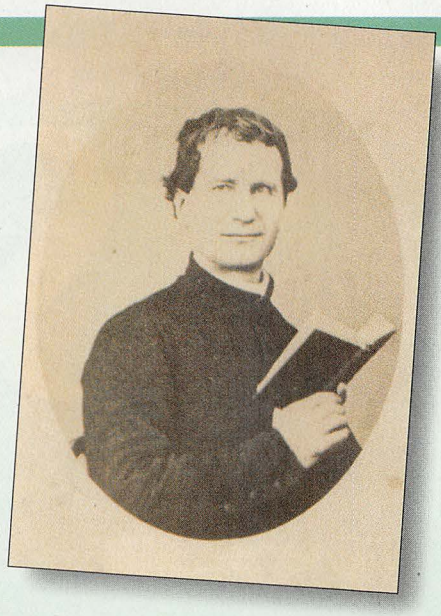
OSARE

ART NADALENC

PER UN NATALE PIÙ SOLIDALE

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO NON RESTA CHE ESSERE...



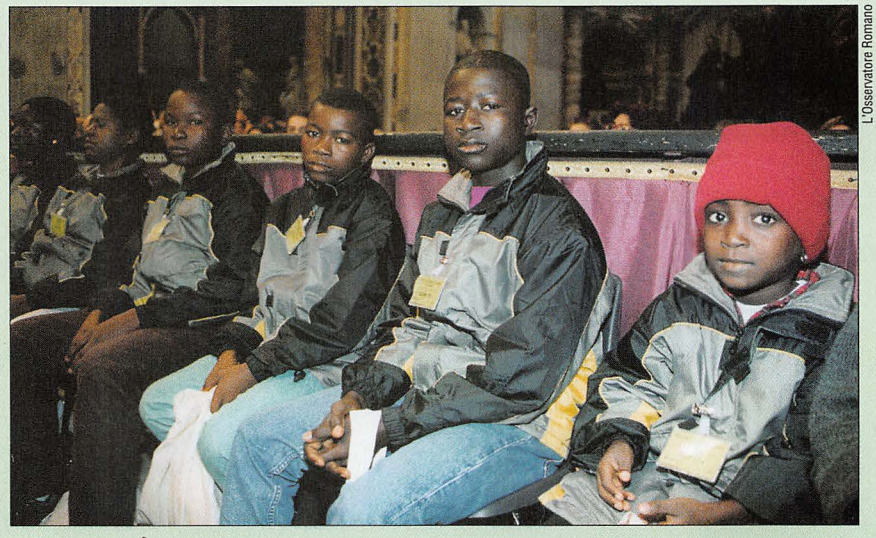
Anonimo
Don Bosco a Marsiglia nell'81.
Marsiglia, 1881.
cm 8,5x12.

Siamo alla fine di questo ciclo di suggestioni bibliche sulla figura di Don Bosco comparato a Mosè. Molti altri aspetti potrebbero essere scoperti e altri paragoni tentati di questo nostro poliedrico "Padre e Maestro" che presenta mille interessanti risvolti. Altre occasioni capiteranno per sottolineare volti diversi della santità di Don Bosco. Qui concludiamo la nostra fatica con un'ultima considerazione.

Come se vedesse l'Invisibile definisce bene l'esperienza di Dio vissuta da Don Bosco. Chi, seguendo le sue orme, desideri imitare il modo di essere credente che ha santificato Don Bosco, dovrà necessariamente impegnarsi a vivere egli stesso "come se vedesse Dio". Questa caratteristica è propria – nella Bibbia – di persone destinate a essere mediatrici di salvezza per il popolo di Dio. È, quindi, alla portata di tutti quei credenti che si sentano invitati da Dio col mandato di essere:

□ ***uomini dell'esodo***, credenti che sanno eliminare i luoghi di schiavitù, lì dove schiavitù esiste, perché sono convinti che la salvezza di Dio non si può effettuare dove il suo popolo soffre sfruttamento e ingiustizia (*Es 3,3-7-10*). I figli di Don Bosco sanno che nel mondo attuale innumerevoli gruppi di giovani non sanno nemmeno che cosa sia la gioventù, perché vengono subito assorbiti da un sistema di produzione che li sfrutta, e passano direttamente, non senza traumi e patologie, dall'infanzia alla vita adulta.
Come ai tempi di Mosè, sapere dell'esistenza di un Dio che non sopporta la sofferenza del suo popolo (*Es 3,16-17*) è credere di star vedendo l'Invisibile; convincersi che ci deve essere un esodo soltanto perché esiste un Dio che desidera essere festeggiato da solo, lui che non tollera altri signori *(Es 3,12.18)*, è credere di star vedendo l'Invisibile. Ciò implica fare propria l'esperienza di Mosè a non rimanere indifferente davanti alla presenza del male, e nel far uscire il popolo da quelle situazioni che non gli permettono di condurre la propria vita con dignità.

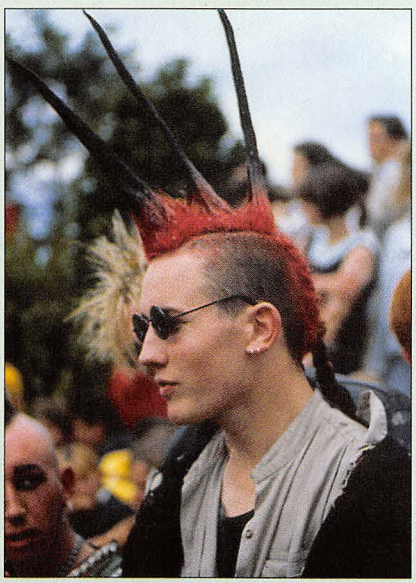
□ ***guide di popoli***, credenti che seguono le strade di Dio, anche se li portano nel deserto, perché sanno che i figli di Dio nascono lì dove non ci sono altre possibilità di vita se non quelle che il Padre procura (*Dt 8,3*; *Mt 4,4*). I Figli di Don Bosco sanno che lo sviluppo materiale e culturale ha creato nella gioventù di oggi una straordinaria quanto ambigua volontà di vivere e di sperimentare tutte le possibilità offerte dalle proprie energie. Vogliono vivere in libertà al margine delle forme tradizionali, prescindendo dalle modalità ufficiali che vengono presentate loro; vogliono sentirsi protagonisti di un'esperienza nuova da loro stessi promossa che, perciò, possano considerare del tutto propria.
Come ai tempi di Mosè, questo mondo dei giovani ha bisogno di guide che, senza condannare il loro traviamento e senza condividerlo, li convincano della presenza del Dio invisibile, del suo camminare accanto a loro, perché sanno intrave-



L'Osservatore Romano

derlo nelle nubi della giornata e nel caldo delle notti; guide che oppongano resistenza al popolo quando il popolo oppone resistenza a Dio, perché vedono più in là delle apparenze.

□ ***uomini di alleanza***, credenti che fanno da ponte tra Dio e il suo popolo, perché fanno da tramite tra i due, e dei due sentono il peso. Come ai tempi di Mosè, il popolo di Dio ha bisogno di uomini che sappiano parlare **di** Dio, perché hanno parlato **con** Dio; credenti la cui faccia si trasfiguri, come dice Paolo, e lasci trasparire la gloria dell'Invisibile; rappresentanti davanti al popolo della volontà di questo Dio inaccessibile. Oggi, come ai tempi di Mosè, Dio ha bisogno di uomini che gli presentino le urgenze e i lamenti del suo popolo.



I giovani vogliono vivere in libertà al margine delle forme tradizionali, prescindendo dalle modalità ufficiali.

Don Bosco ha saputo mettersi all'altezza delle esigenze di Dio e delle attese della "gioventù povera, abbandonata e in pericolo" *(MB 4,662)*. **Chiunque si senta chiamato a imitarlo, sa che dovrà impegnarsi a vivere "come se vedesse l'Invisibile".** □

Bambini/soldato della Sierra Leone, riscattatati da monsignor Biguzzi, a Roma dal Papa.

Dicembre 2003
Anno CXXVII
Numero 11

In copertina: Natale è la festa dell'amore più puro e disinteressato, quello di Dio per la sua creatura. Un amore che non può non essere contagioso...
Foto: *Piero Scalabrino*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Per un Natale più solidale** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Per "osare" il futuro** *di Vito Orlando*

MISSIONI
18 **Per chi ha niente** *di Filippo Manoni*

INSERTO CULTURA
23 **Museu d'art nadalenc** *di Eriman/Maffioli*

FMA
28 **Donne e carcere** *di Graziella Curti*

DIBATTITI
38 **La vergogna della pedofilia** *di Giovanni Russo*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Punto Giovani – 6 Lettere al direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 20 Prima pagina 1 – 21 Prima pagina 2 – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 On line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

PUBBLICO E PRIVATO

Schedati, spiati, controllati nei modi e nei tempi più impensati... L'occhio dei più diversi apparati elettronici, della tv, della fotocamera integrata del cellulare, delle fotocellule di sicurezza... la voce suadente degli imbonitori... Quanti si sono accorti che sta radicalmente mutando anche il sistema valoriale?

Con l'occhio informatico, anche chi pensava di essere sfuggito al pettegolezzo tuffandosi nell'anonimato della città, si ritrova schedato e spiato in forma esasperante. Qualcosa del disagio che la violazione della privacy provoca lo ha patito pure Gesù Cristo, nel suo Natale, coinciso con la più vasta schedatura dell'antichità, ordinata da un sovrano imperiale. Non ancora invasiva come rende possibile il progresso tecnologico, ma i genitori di Gesù, con la gioia per una nascita, avranno rivissuto chissà quante volte disagi e incubi di quel censimento, culminati con la fuga in Egitto.

☐ **Il controllo attuale è totale**, **affidato** agli spioni in carne e ossa (lo stesso Orwell che ha descritto l'incubo totalitario, era uno spione che denunciava segretamente i suoi colleghi) ma specialmente **alle più sofisticate tecnologie informatiche** che, col generico pretesto della sicurezza, sfuggono a ogni controllo etico e democratico. Veniamo spiati anche per motivi di mercato: siamo bombardati come consumatori da persistenti e petulanti pubblicità.
I produttori di questa campagna martellante e snervante per accaparrarsi fette di mercato, ci gettano l'amo sperando che qualcuno abbocchi. Con il risultato di essere riusciti a modificare lo stile di vita e i riferimenti valoriali di tanta gente.

☐ Si è più disposti a mettere i fatti propri nell'arena mediatica, anzi a puntare tempo e risorse per giungere nel salotto buono della tv, regina del pettegolezzo. Migliaia di ragazzi e ragazze, indotti da genitori accaniti, sognano un debutto televisivo in qualche gioco o gara di intrattenimento.
Perso il pudore del proprio corpo, si è perso anche quello dell'anima e non per una nobile causa, ma per semplice guadagno e tornaconto. È una strana corsa all'omologazione al ribasso. La perdita della dimensione privata personale ci consegna incauti e non resistenti ai poteri di turno: lo spettacolo, i venditori, i controllori politici e militari, i servizi segreti, il fisco, i datori di lavoro, le associazioni di ogni genere e di ogni finalità, la criminalità organizzata. **I nostri dati** – con buona pace delle tante leggi sulla privacy – **sono accessibili come non mai e in barba a tutte le password di questo mondo**.

☐ La percezione del pubblico e privato è variata anche in economia, che spaccia la privatizzazione quale toccasana miracolista.Tutto il patrimonio che costituiva il paese di tutti viene smembrato e svenduto ai privati, ossia a una parte minoritaria che può disporne per nuovi guadagni. Si pensi alle pensioni, alla scuola, alla sanità, alla cultura, ai trasporti. Si vuole ridurre al minimo le garanzie di cura e di istruzione che erano considerate diritti della persona. Ora si chiamano possibilità a pagamento: più si può pagare e più si hanno tutele. Si pensa di dare ai privati anche la gestione dell'acqua e dell'ambiente: berremo se potremo comperare l'acqua.

☐ Scuola e religione sono considerate anch'esse area privata contrapposta al pubblico. La privatizzazione è la grande ideologia trasversale nel tempo della centralità del denaro. Pubblico e privato diventano uno snodo cruciale degli orizzonti educativi. Per coglierne pericoli e possibilità. ☐

LETTERE AL DIRETTORE

LA DISGRAZIA E... IL 17. Egregio direttore, mia nipote ha deciso di sposarsi sabato 17! Ho cercato di dissuaderla, perché forse non sarà vero, ma... è sempre bene non fidarsi del 17. Io credo alla saggezza dei vecchi che dicevano che porta disgrazia. Caro Direttore, può dire qualcosa lei a mia nipote? Gli metto l'indirizzo..." [...]

Amalia, Napoli

No, cara signora, non scrivo proprio nulla a sua nipote. Tutt'al più se dovessi davvero dirle qualcosa la consiglierei di mantenere con tutte le sue forze la data! Il 17 in numerologia "è il numero della speranza, della grazia, dell'armonia e rappresenta la sensibilità e l'innocenza". Nella tradizione shiita è addirittura il numero di Dio perché 17 sono le lettere di cui si compone il Nome dei Nomi. Anche nella tradizione pitagorica è considerato il canone di equilibrio di ogni cosa. Perché mai, dunque, dovrei dissuadere sua nipote a sposare il giorno 17?
*E allora da dove proviene la paura per questo numero? Perché nella tradizione latina è considerato nefasto? Furono i nostri antenati, i romani – i quali erano grandi in molte cose e talvolta anche in imbecillità – a mettere in giro la balla della scalogna sul 17. Come ben sa, il numero in questione essi lo scrivevano così: **XVII**. Ora, qualche fanatico "anagrammista" di allora aveva scoperto che collocando diversamente i numeri, veniva fuori **VIXI**, cioè "ho vissuto", cioè "sono morto". Da allora il numero si giocò la reputazione! Ma via!...*

PIÙ NE PARLI PEGGIO È! Carissimo Direttore, mi chiedo come si possa dare, quotidianamente, attraverso radio, TV, giornali, riviste notizie di stupri, violenze, rapine, uccisioni, scontri [...] Non è forse vero che più si lanciano determinati messaggi più se ne fa propaganda? E che certi particolari scabrosi sono solo un incentivo a... fare altrettanto?

Francesco, dalla Sicilia.

Caro Francesco, i media sono un'arma potentissima. Don Bosco avrebbe fatto di tutto per averne qualcuno a disposizione per fare del bene, come fece con la stampa, a proposito della quale diceva di voler essere all'avanguardia. Ma l'arma mediatica è a doppio taglio. Credo che tu debba riflettere che TV, radio, giornali e, oggi, Internet hanno una preoccupazione sopra tutte le altre: devono vendere e/o vendersi! Lo scopo ultimo del loro operare è il ricavo, e il mezzo per arrivarci è l'audience. Non vendere è come morire, non avere utenti (cioè non raggiungere una determinata soglia di audience), significa prima la marginalizzazione poi l'inesorabile sparizione, che in termine tecnico chiamano oscuramento. È questo il motivo per cui si studiano, a tavolino, tutte le strategie possibili per battere la concorrenza e... sopravvivere. Allo scopo, è fondamentale indovinare i gusti della gente, l'andamento dei flussi di idee, le oscillazioni delle preferenze e delle propensioni... È ovvio che tutto ciò possa andare a scapito del rigore della verità. Insomma è facile che la verità nuda e cruda passi in secondo piano, rispetto alla verità gonfiata, o edulcorata, o filtrata, o romanzata, o infiocchettata, o aggiustata a seconda che ciò risponda o meno agli umori del mercato degli utenti. Certo anche tu immagini che tra un programma che fa soldi dicendo "megafesserie", e uno che non li fa anche se ciò che dice o presenta è molto più vero, molto più nobile, più di valore, più di cultura... la preferenza del "Gestore", chiunque esso sia, vada al primo palinsesto. Questo te lo dico, mio caro, per trasmetterti un messaggio importante: bisogna essere preparati anche alla lettura di un giornale, alla scelta dei programmi TV, alla navigazione virtuale su Internet. So ciò che mi vuoi dire: "Chi ci prepara?". "La scuola naturalmente, perché i gruppi non bastano più". "Un'altra materia, dunque?". "Proprio così!". "Non scherziamo, con tutte quelle che ci sono... sarebbe un peccato mortale contro gli studenti". "Sbagliato! Peccato mortale sarebbe proprio glissare su una materia del genere!".

DON BOSCO NEGRIERO. Spett.le direttore, Caffaro Rore ha fatto di Domenico Savio un ritratto di raffinata eleganza (abito e papillon da studente di Oxford) [...], un abbellimento tutt'altro che reale [...] Come vivevano nei collegi d'allora questi poveri allievi di Don Bosco? [...] Incredibile poi come il dott. Vallauri abbia salassato per ben 10 volte il povero Savio già esausto! [...] Don Bosco si dava da fare per procurare lavoro manuale pesante ai ragazzini [...] Oggi sarebbe considerato una specie di negriero [...] Che dire?

Vitaliano, Genova

Caro signore, a quattro domande quattro veloci risposte, sperando di soddisfare, almeno in parte, i suoi interrogativi.

***1)** Il pittore Mario Caffaro Rore (1910-2001) nel dipingere Domenico Savio ha seguito i canoni agiografici del tempo di Don Bosco, riproducendo (e ingentilendo) il ritratto dall'unica incisione esistente del piccolo santo, opera di Carlo Tomatis, suo amico, in seguito divenuto professore di disegno. Si tratta della stessa incisione che Don Bosco ha fatto riprodurre su* Letture Cattoliche, *anno VII, fascicolo XI del gennaio 1859, dedicato alla "Vita del giovanetto Savio Domenico allievo, ecc.". È quella che fa da cappello alla presente risposta. Giudichi lei. Comunque anche Tomatis, come può constatare, rappresenta il suo amico col papillon! Era proprio così Domenico? Forse sì, o forse no! Qualche somiglianza dovrebbe averla, ma non ci giurerei.*
***2)** Per quanto concerne il vestire dei ragazzi di Don Bosco, le posso citare una sua lettera autografa, nella quale – se non racconta barzellette, e non ne racconta, c'è da crederci – fa una fotografia della situazione dei suoi ragazzi, che più chiara non si può pretendere. Egli scrive nel novembre 1855, al ministro della guerra Giacomo Durando per chiedere, "essendo nel bisogno di provvedere a un numero di oltre mille cinquecento (ragazzi n.d.r.) che frequentano gli Oratorii di Valdocco, di Porta nuova, e di Vanchiglia [...] alcuni oggetti di vestiario che, o perché la forma o perché molto usitati non potevano più servire ad uso delle regie truppe [...] per poter così continuare nel lavoro e guadagnarsi il pane in qualche onesto mestiere [...], siano scarpe, tuniche, giacchette, camicie, mutande, lenzuola, coperte, calzoni [...] e comunque siano, rimessi o logori, da noi si aggiustano e si fanno servire". Come può constatare, la dicitura abitualmente usata per i ragazzi di Don Bosco "poveri e abbandonati" non era un'iperbole ma una dolorosa realtà.*
***3)** La faccenda dei salassi è*

certamente strana, ma se la deve prendere con la medicina dell'epoca: si pensava, allora, che facendo uscire dal corpo il sangue malato si permetteva all'organismo di rigenerarlo con sangue nuovo e sano. Né io né lei c'eravamo per avvisarli che tale metodo era una solenne "cavolata"!

***4)** Per quanto, infine, attiene alla questione del "lavoro pesante" che Don Bosco procurava a dei minori, per cui oggi sarebbe tacciato di "negriero", le ricordo che fu proprio lui uno dei primi che ha cercato di tutelare i minori esigendo dai datori di lavoro regolari contratti* (Cfr. BS settembre 2003 pagg. 18-19). *E fece di più: Don Bosco aveva riservato per i suoi "giovani lavoratori" tempi per la preghiera, la catechesi, il gioco, la festa... Cose che ai padroni e ai procacciatori di allora non passava nemmeno per l'anticamera del cervello. Pensi solo che nella civilissima Inghilterra dell'epoca i minori lavoravano anche 12 ore filate, senza tutele di alcun genere.*

BUSH. Egregio direttore, Bush è, spero che lei sappia, un uomo di preghiera, che mette Dio al primo posto. Leggendo il suo giornale, (sic) mi pare che lei non dimostri di crederci. O mi sbaglio?

Lucio, Francavilla

Personalmente sono convinto, e con me è la teologia cattolica, che la vera preghiera non abbia la pretesa di invocare da Dio l'aiuto per poter fare ciò che vogliamo, la vera preghiera (e sottolineo "vera") è quella che si rivolge a Dio perché ci dica quel che vuole che noi facciamo, e perché ci aiuti a seguire la sua volontà, non le nostre convinzioni che, essendo umane, possono essere erratissime. Insomma, non si può interpellare Dio per ottenere il suo voto di fiducia, né per assoldarlo nelle nostre file, o per dar valore alle nostre idee. Il presidente americano ha affermato più di una volta di essere guidato dalla mano di Dio... Ne devo dedurre che il Papa non lo sia, visto che i suoi interventi sono di segno opposto a quelli di Bush. Beh, lei faccia come vuole, a me ancora dà più fiducia il Papa quanto a ispirazione divina.

APPELLI

Mi piacerebbe corrispondere con persone che abitano a Siena, città di cui sono innamorata, per scambi di cartoline e amicizia. Cerco anche la Bibbia di "Selezione dal Reader's Digest", disposta a pagarla. **Azzolina Maria, via Caltanissetta, 163 – 93011 Butera (CL).**

Sono una ragazza poco più che ventenne. Cerco amici/che veri e sinceri da tutto il mondo. **Cristina Trovato, via Case Nuove, 28 – 30175 Marghera (VE).**

Sono una studentessa universitaria. Desidero corrispondere con amici/che di penna di tutto il mondo. Ricerco giornali in tedesco, spagnolo e inglese per migliorare le lingue. **Amadori Silvia, Casella Postale 280-LL – 48016 Milano Marittima (RA).**

¡Hola! Soy una chica de 22 a. y querería corresponder con chicos/as de la misma edad, in español, italiano o ingles. **Anna Rita Sorbo, via Ruta pal. Rossi – 81100 Caserta, Italy.**

I'm a girl and I am 22 years old. I woud like to correspond with people of my age, in English or Italian language. **Anna Rita Sorbo, via Ruta pal. Rossi – 81100 Caserta, Italy.**

My name is Mukisa Paul. I'm a student. I'm 15 years old, a catholic by religion, and Ugandan by nationality. My hobbies are reading the Bible, listening to music, watching movies and visiting and making friends. My contact address is c/o **mr. Mugala Joseph, p.o. Box 61. Kamuli, Uganda.**

Sono brasiliana e ho 54 anni. Mi piacerebbe corrispondere con italiani/e per amicizia e scambio culturale. **Teresinha Kuhn, Rua Francisco Timm, 128, Santa Rosa RS CEP 98900-000 Brasil.**

SANTI E MIRACOLI! Caro Direttore, mi pare che ci sia un sacco di confusione tra i cattolici nei riguardi dei santi, ai quali si attribuiscono appellativi o meriti che, mi dica se sbaglio, appartengono solo a Dio. Cristo è il nostro obiettivo, perché solo in lui c'è salvezza. I santi, invocati, in questo difficile cammino ci aiutano solamente... O sbaglio?

Francesco@ecc.

Caro Francesco, dici cose giustissime. I miracoli li fa "solo" Dio. Magari per intercessione dei santi. Ma solo lui è "l'operatore di prodigi". Questa è la verità della dottrina cattolica. Deve ancora nascere, e mai nascerà, un Padre Pio che dica: "Io ti dico: alzati e cammina!". Se non c'è prima "in nome di Gesù" nessuna preghiera è valida, perché solo Lui ha fatto miracoli per potenza propria. Nessun altro. Non esistono potenze umane capaci d'intervenire sulle leggi della natura e deviarne il corso. Una vite farà sempre uva mai angurie! Solo a Dio è possibile, in quanto "Autore della vita e delle leggi che la regolano". L'invocazione a un santo, dunque, non va fatta perché intervenga *direttamente a "sanare" una situazione in cui è ormai impossibile l'intervento umano, ma perché* interceda *affinché Dio si degni di fare quanto l'uomo non può più fare. Questa è la prassi, l'unica prassi "theologically correct".*

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

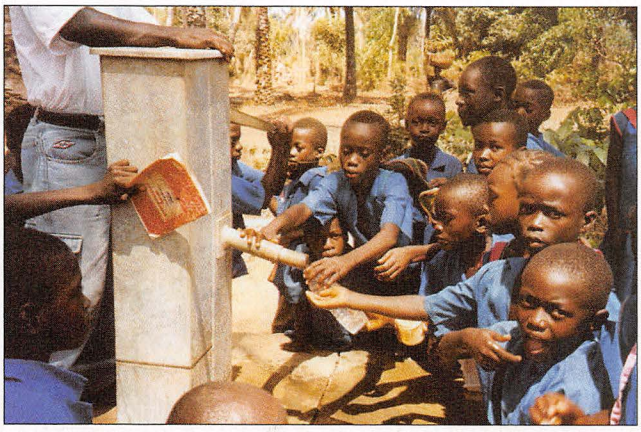
Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



LUNGI, SIERRA LEONE

I SALESIANI NEL PAESE

Uno dei paesi più a rischio per i bambini e i ragazzi è fuor di ogni dubbio la Sierra Leone. I salesiani ci sono dal 1986. Hanno cominciato a Lungi praticamente da zero. Oggi, dopo 17 anni di impegno costante e generoso, gestiscono col metodo di Don Bosco una scuola superiore per 1000 ragazzi/e, 13 scuole elementari per 5000 bambini/e, una scuola tecnica per 150 adulti, una parrocchia con annesso oratorio per 1000 cattolici, 6 chiese in altrettanti villaggi, un asilo per 150 bambini/e, una casa per anziani abbandonati e non poche realizzazioni di prima necessità come numerosi pozzi (cfr. foto) scavati dove più ingente era il bisogno. Un centinaio le adozioni a distanza che aiutano molti bambini a sperare in un futuro "normale".

GENERAZIONE GIOVANI

di Matteo Zambuto

Il sottotitolo rende ragione del contenuto: "***Avvenimenti, personaggi, miti, musica, moda dell'ultimo cinquantennio***". In effetti, l'originale volume segue puntigliosamente lo schema e, con tratti brevi ma intensi, ben scritti e meglio espressi, porta alla ribalta personaggi come Gandhi e M. L. King, o come Elvis Presley, Bob Dylan, De Andrè, Celentano, Led Zeppelin, Madonna, Vasco Rossi, e tanti altri famosissimi; narra avvenimenti come il '68, Tien An Men, le guerre del Golfo, la caduta dell'URSS, le Torri Gemelle, Bin Laden... Un libro ricchissimo di suggestioni, con alcuni testi (traduzione a fronte) delle più famose canzoni, con puntualizzazioni critiche sul disagio giovanile, sul look e sul linguaggio dell'attuale generazione, e con pareri di quattordicenni fino a diciottenni. Non mancano nemmeno note bibliografiche. Davvero un bel lavoro che le Paoline offrono a giovani, a educatori e a genitori.

TARANTO, ITALIA

OLTRE I CANCELLI

È sempre più urgente che l'oratorio superi il proprio recinto e diventi "missionario". "Fuori" c'è tanta gioventù che attende un intervento educativo, che cerca un incontro di amicizia, che ha bisogno di un gesto di solidarietà. Del resto, se è vero, com'è vero, che educare è prevenire nel sistema di Don Bosco, l'oratorio non può prevenire attendendo, è una contraddizione in termini, deve invece lanciarsi oltre i cancelli per recuperare situazioni critiche, per togliere dalla strada i ragazzi a rischio, per proporre alternative valide e appetibili a chi ha avuto quasi solo esperienze negative. Tanto ha fatto l'oratorio salesiano Sacro Cuore di Taranto, lanciando per l'appunto l'iniziativa "Oltre i cancelli", che ha coinvolto varie scuole del quartiere. Grande è stata la risposta, grande la soddisfazione delle autorità civili e religiose, grande, infine, l'entusiasmo con cui ragazzi e insegnanti hanno partecipato.

SCHIO, ITALIA

"CONCORDIA" CENTENARIA

Cent'anni sono davvero tanti per una associazione che ha attraversato il "Secolo Breve" con due guerre mondiali e relativi "effetti collaterali" e ha resistito indenne. "Concordia" è nata all'oratorio salesiano di Schio in tempi in cui si pensava quasi esclusivamente ai ragazzi e non sembrava urgente una organizzazione che raccogliesse i più grandi fino ai 30 anni. Fu un'intuizione che ha dato frutti magnifici nel tempo. Un'associazione non come le altre – le "compagnie" per esempio – organizzate per i più piccoli all'interno di un oratorio, un collegio, una scuola. No. È nata con tanto di statuto, rogito, distintivo, motto, labaro… È nata non senza contrasti: dava fastidio a organizzazioni di partito ben più fiorenti, organizzate e finanziate, che non esitarono a passare a vie di fatto: qualche sassaiola e perfino un assalto in piena regola per farli desistere. È nata infine con un programma che più salesiano non si può: "fare onesti cittadini e buoni cristiani". Ebbe una crescita esponenziale, fino a superare i cento membri, ponendosi come una forza di prim'ordine, gruppo di punta del movimento cattolico scledense. Era presente a tutte le manifestazioni o con la banda o con la filodrammatica, o con il gruppo sportivo, o con la biblioteca circolante… tanto da segnare per un ventennio la storia dell'Alto Vicentino. Ora i tempi, le diverse condizioni di vita sociale, politica, economica, gruppale l'hanno contratta, ma è ancora viva e pronta, se necessario, a serrare le fila per nuove imprese.

AHMEDNAGAR, INDIA

GALLINE E CAPRETTI SOLIDALI

Le FMA continuano i loro coraggiosi progetti di promozione in tutto il mondo. Qui siamo in un villaggio alla periferia di Ahmednagar, nell'ispettoria di Bombay, dove le suore hanno realizzato un allevamento di galline e caprette, attraverso il quale le donne del villaggio riescono a raggiungere la loro indipendenza economica e un rapporto più paritario con gli uomini. Un'opera altamente sociale e meritoria, di cui le FMA possono andar fiere.

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello

SAN GIORGIO E L'ORDINE COSTANTINIANO

Secondo la tradizione, Giorgio venne martirizzato nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano, per aver confessato la sua fede cristiana. Più tarda è la storia del cavaliere Giorgio che libera dal drago la fanciulla, narrata nella "Leggenda Aurea"; da allora il Santo è abitualmente riprodotto su un cavallo nell'atto di trafiggere con la spada o con la lancia il mostro. Dal luogo della sua sepoltura, a Lydda, il culto del soldato-martire si diffuse ben presto anche in Occidente, dove fin dal VI secolo vennero dedicate al Santo numerose chiese.

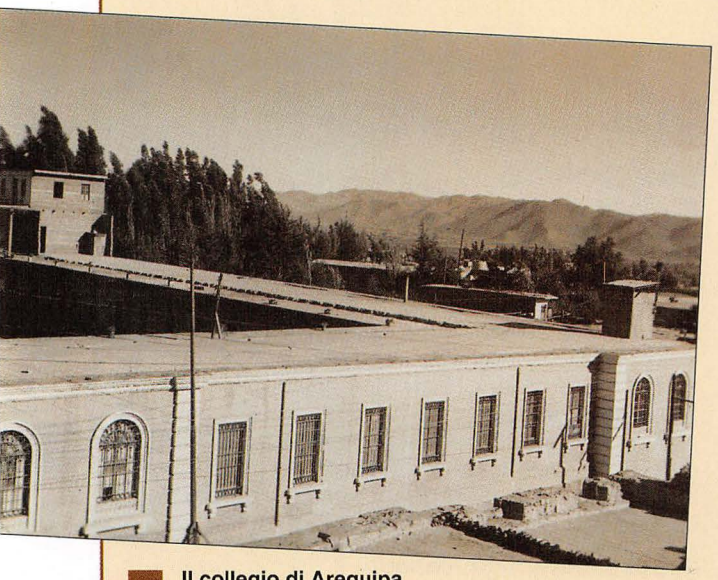
Per celebrare degnamente i 1700 anni del suo martirio, Gibilterra ha emesso uno splendido foglietto riproducente il Santo a cavallo mentre affronta il drago. Sui tre francobolli sono riportati: l'immagine di San Giorgio tratta da una vetrata (1,20 £.), la Croce di San Giorgio (30 p.), l'emblema del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio creato, appunto, nel 1190 dall'Imperatore d'Oriente Isacco Angelo Commeno per onorare il Santo Patrono della Cavalleria cristiana.

Dopo l'estinzione della famiglia imperiale bizantina, il papa Paolo III Farnese trasferì la Milizia Costantiniana alla propria famiglia. Nel secondo decennio del 1700, estintasi la famiglia Farnese, ed essendo passati i suoi beni da Elisabetta, ultima della sua stirpe, al figlio Carlo III, la titolarità dell'Ordine si trasferì ai Borbone di Napoli. Da questa Casa l'Ordine non sarebbe più uscito. Esso, infatti, è stato ininterrottamente conferito sia dai Capi della Famiglia Borbone sul trono delle Due Sicilie, sia, dopo il 1860, dai Capi della stessa Casa in esilio: Francesco II, Don Alfonso Maria Giuseppe, Conte di Caserta (1841-1934), Don Ferdinando Pio, Duca di Calabria (1869-1960), Don Alfonso, Duca di Calabria e Infante di Spagna (1901-1964) e Don Carlos, Duca di Calabria, Infante di Spagna (1964).

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Abbiamo trovato nel BS del dicembre 1903 una notizia che ci è sembrata davvero interessante e ci ha meravigliato. Nella sua lunga relazione don Calogero Gusmano, parla a un certo punto dei tanti (!)* osservatori meteorologici *che i salesiani avevano impiantato un po' dovunque in terra di missione, esortati dallo stesso fondatore sempre "desideroso di armonizzare la religione col progresso".



Il collegio di Arequipa nel Perù.

Il Congresso universale geografico, riunito a Venezia sotto la presidenza del celebre Ferdinando Lesseps, pregava il nostro buon Padre D. Bosco, affinché animasse i suoi figli, sparsi ormai per tutto il mondo, a studiare le condizioni meteorologiche del Sud-America, specialmente gli importantissimi fenomeni che si svolgono nelle coste dell'Atlantico e del Pacifico, nelle Cordigliere delle Ande, dal Capo Horn all'Equatore. Don Bosco, desideroso sempre di armonizzare la religione col progresso e colla scienza accettò la proposta ed esortò i suoi figli a darvi compimento; ed ecco che il nuovo osservatorio meteorologico di Arequipa viene ad aggiungersi all'estesa rete di cui fanno parte gli osservatori salesiani di *Villa Colón* e *Paysandú* nell'Uruguay, di *Buenos Aires*, *S. Nicolás de los Arroyos*, *Bahia Blanca* e *Patagones* nell'Argentina; dell'isola *Dawson* e di *Punta-renas* nel Chilí, di *Quito* nell'Equatore, di *Cuyabá*, *Cachoeira do Campo* nel Brasile, delle Isole *Malvine* nei possedimenti inglesi ed altri molti di cui ora non mi sovviene.

RONDONOPOLIS, BRASILE

ORATORIO *"FILHOS DE DOM BOSCO"*

Dieci anni fa è stata inaugurata la parrocchia/oratorio di Rondonopolis nel Mato Grosso. Un'altra delle opere di grande rilevanza sociale, perché in zona povera, dove la presenza di una parrocchia "attrezzata", cioè con oratorio, centro giovanile, scuole professionali costituisce una boccata di ossigeno per tanta gente, soprattutto per ragazzi/e e giovani. Don Danilo, che attualmente la dirige, è sempre preoccupato della sua gente e delle centinaia di ragazzi che affollano le strutture del suo centro, perché conosce una per una le loro necessità. Usa dire ai suoi benefattori: "Adottate l'oratorio non un oratoriano, così ne beneficiano tutti e si può pensare a un ulteriore sviluppo".

SUBIACO, ITALIA

ICONE

A San Biagio di Subiaco, casa di preghiera e di accoglienza, si dipingono icone. L'iconografia è un genere di pittura che nasce da una intensa preghiera e fissa sul legno immagini che trasudano spirituali e mistero. Nel centro si tengono addirittura corsi di iconografia, simposi sul tema e mostre. Suor Renata, pittrice di icone e responsabile dei corsi, dice che quest'arte particolare testimonia una Presenza e permette una comunione orante e mistica col divino. San Biagio merita una visita.

NATALE

**Molte poesie sono giunte in redazione nel corso di questi anni.
Ne presentiamo ai lettori alcune che riguardano la festa più suggestiva dell'anno.
È l'augurio del BS.**

È NATALE

È freddo.
È inverno.
È Natale.
Tanti egoismi.
Tante amarezze.
Tanta solitudine.

Ma Gesù è nato per tutti
ed anche chi è solo
sente di non esserlo veramente.

Gesù è nato anche per me

(Annarita Fossa)

NATALE

Nell'aria permane un intenso
profumo d'incenso.
Scintillano luci dorate
tra sfere iridate;
si muovono foglie d'argento
al soffio del vento.
C'è odore di pane nell'aria.
Lontano, nel vicolo buio
un lume rosseggia, già brilla,
s'accende giulivo, sfavilla;
un chiaro bagliore di gioia
dagli usci sbadiglia.
E intanto tintinna una squilla
nell'aria nivale,
recando nei cuori
la gioia del santo Natale.

(Domenico Antonio Russo)

SIAMO A NATALE

Ecco Natale!
S'accende una stella,
luce foriera
di un'alba novella!
Sei complicato?
Quel Bimbo t'invita
a cambiar la testa,
cambiando la vita.

Gesù Bambino,
bimbo innocente,
la tua grazia
conquista la gente.
Allora vieni,
dammi la mano!
Noi due assieme,
arriviamo lontano...

(Luigi Masoero)

NATALE 2000

Una notte tacita,
lontana dai rumori.
Tante stelle in cielo.
una grotta di pastori
e sulla nuda paglia
giace il Redentore.

Oggi come allora:
sei povero tra i poveri,
sei tra i sofferenti,
gli abbandonati, gli esclusi,
tra chi non ha più niente.
Sei il neonato
che viene rifiutato.
Betlemme si ricolma
in questa umanità
che soffre,
e chiede al mondo
generosità.

*(Stefania Saggini,
Scuole medie - Vasto)*

VORREI CHE A NATALE

Vorrei che a Natale
i bambini del mondo
avessero il cuore
che canta nel buio.
Vorrei che gli uomini
sorridendo appendessero
all'albero le palline
colorate della pace.
E insieme noi tutti
fossimo nel Presepe
a festeggiare Gesù.

*(Giusy Politano,
Scuole Elementari - Amantea)*

NATALE

Ci proponi ancora un nuovo regno
col Tuo Natale; la Tua mitezza
oggi come allora, vuole ammansire
cuori avvelenati da guerre e da furori.

Ma l'uomo più non crede alla tua stella.
Costruisce presepi di cristallo,
vuoti Re Magi
che danzano una musica idolatra;
viviseziona l'atomo,
varca gli spazi
e torna senza averTi incontrato...

Non lasciarci, Signore.
Ritroveremo il bue e l'asinello
se Tu ci batti e bruci il nostro orgoglio
con la divina fiamma del tuo cuore.
Dacci la tua purezza, dacci il dolore: solo se ci fai bimbi
anche per un istante e ci commuovi,
la Tua nascita ancora ha la potenza
di quel Tuo primo immenso atto d'amore.

(Domenico Defelice)

Famiglia Cristiana

Negli Stati Uniti, la preoccupazione per il terrorismo ha convinto gli americani a stringere i cordoni della borsa della solidarietà.

PER UN NATALE PIÙ SOLIDALE

di Silvano Stracca

Anche quest'anno è arrivato Natale, col codazzo di conseguenze introdotte dalla modernità in cui ha preso il sopravvento la "celebrazione pubblicitaria" su quella religiosa e spirituale. Festa di doni invece che festa del "Dono". Dimenticare quelli per i quali Natale è come tutti gli altri giorni dell'anno non è cristiano.

Il richiamo di Giovanni Paolo II all'accoglienza e alla solidarietà almeno a Natale suona più attuale che mai.

Torna il Natale tra buone intenzioni e tentazioni consumistiche nei paesi del benessere. E torna l'invito del Papa a non stravolgere il senso della festa. A celebrarla tenendo presente la "semplicità" del presepe, e compiendo gesti di "solidarietà" verso chi ha bisogno. Torniamo a Betlemme, ripete Wojtyła. Rivediamo il Bambino e sua madre, con Giuseppe nella povertà della grotta. È il Natale, antico e sempre nuovo che non si finirà mai di esplorare, che non finirà mai di sorprendere. Solo così eviteremo che il 25 dicembre si riduca a un vacuo frastuono di festa.

"La semplicità del presepe", ammoniva un anno fa, "contrasta con quell'immagine del Natale che viene talora proposta in modo insistente dai messaggi pubblicitari". "Anche la bella tradizione di scambiarsi tra familiari e amici i doni", soggiungeva, "sotto l'urto di una certa mentalità consumistica rischia di perdere il suo autentico senso natalizio". Perché, sottolineava il Papa, un "senso natalizio" i regali l'avrebbero, ma esso porterebbe verso i poveri e non verso lo spreco. "In effetti, questa usanza si comprende a partire dal fatto che Gesù in persona è il dono di Dio all'umanità, di cui i nostri doni in questa festa vogliono essere riflesso ed espressione. Per tale ragione è quanto mai opportuno privilegiare quei gesti che manifestano solidarietà e accoglienza verso poveri e bisognosi".

CAMBIARE OBIETTIVO AI DONI

Quello di Giovanni Paolo II non è dunque un invito a rinunciare allo scambio dei doni in occasione del 25 dicembre, che considera anzi una "bella tradizione", ma a liberarsi dalla tentazione consumistica e ad aggiungere – tra i destinatari dei nostri doni – i meno fortunati. Varie volte il Papa ha dato indicazioni precise per i "gesti" da compiere verso i più poveri. Per esempio, alla fine del 1998, suggerì di invitare a pranzo o a cena un senzatetto, o una persona sola, o comunque qualcuno in difficoltà, ospitandolo almeno per una volta nella propria casa, durante le feste di fine anno. Lo fece rivolgendosi in particolare agli abitanti di Roma e di Milano, le città dove quell'anno un'associazione aveva lanciato la campagna "Aggiungi un posto a tavola" per chi il 25 dicembre l'avrebbe trascorso certamente da solo e in povertà.

Il richiamo di Giovanni Paolo II all'accoglienza e alla solidarietà almeno a Natale suona più attuale che mai, perché la difficile situazione economica mette alla prova la generosità della gente anche in paesi come la Germania e gli Stati Uniti, che erano da sempre ai verti-

Il Natale antico auspicato dal Papa fa leva sulla semplicità del Presepe e sulla generosità dei pastori...

ci della classifica delle donazioni verso persone e popoli meno favoriti. L'anno scorso in Germania le offerte di beneficenza natalizie sono calate fino al 20 per cento. Una drastica riduzione riconducibile alla diffusa preoccupazione per la crescita dei prezzi. Il freno dei consumi ha trascinato con sé un freno alle donazioni. A farne le spese, soprattutto le organizzazioni umanitarie che si occupano del Terzo Mondo. Non è andata meglio negli Stati Uniti, dove incertezza, preoccupazione per il terrorismo e scetticismo hanno convinto gli americani a stringere i cordoni della borsa. Così le donazioni sono calate anche qui in media del 20 per cento. Un calo che desta notevoli interrogativi, perché stavolta la vertiginosa caduta di generosità potrebbe rivelarsi più profonda e prolungata rispetto ad altri periodi di crisi.

IN ITALIA

Il prossimo sarà comunque un Natale di solidarietà per migliaia e migliaia di italiani. Il 25 dicembre rappresenterà solo la punta dell'iceberg del lavoro di tutto l'anno per molte realtà impegnate nel sociale. Ma quanti sono i volontari che operano nel nostro paese? Difficile fare un censimento esatto. Anche perché il servizio a favore del prossimo ha diverse identità e differenti ispirazioni. Si parla, in ogni caso, di un milione di italiani che, soprattutto sul territorio nazionale, ma anche all'estero, in Africa e in America Latina, si danno da fare per gli altri. E di ben 26 mila organizzazioni, equamente distribuite sul territorio, con una certa prevalenza nel Centro-Nord.

L'altra faccia – il **volontariato** – della medaglia di un paese che presenta, secondo stime attendibili, un vistoso 10 per cento di evasori totali al fisco nell'insieme dei lavoratori autonomi e delle imprese. E quasi il 30 per cento del prodotto interno lordo attribuito al sommerso. Ebbene, in quest'Italia, nonostante tutto, c'è chi vive un Natale di solidarietà con i più poveri: senza dimora, immigrati, zingari, anziani soli.

... è mille miglia lontano dal Natale scintillante portato alla ribalta dalla pubblicità e impregnato fino all'inverosimile di messaggi di consumo esasperato.

SOLIDARIETÀ A DISTANZA

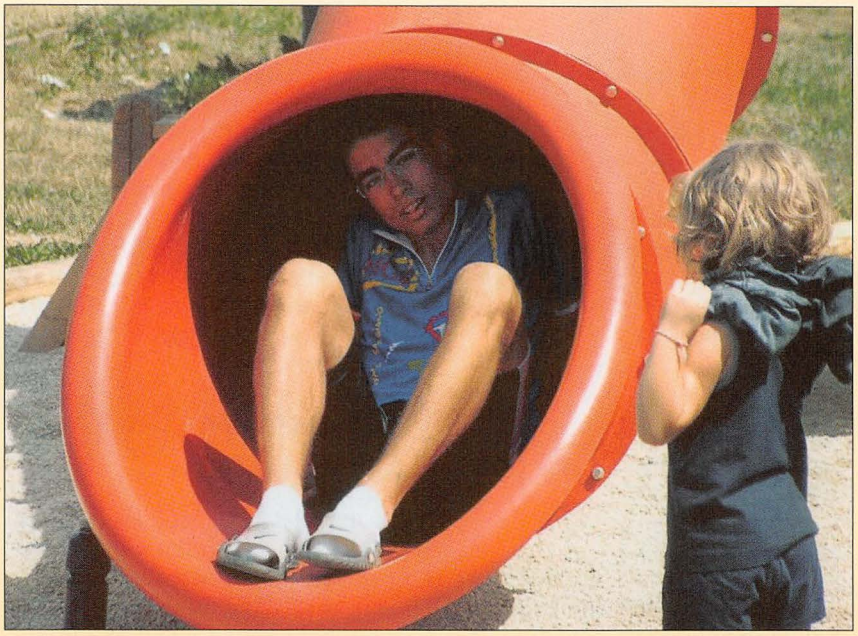
E un Natale di solidarietà sarà anche per i tre milioni e più di italiani "genitori a distanza". Papà e mamme di circa un milione e duecentomila bambini negli angoli più desolati del pianeta. Stime, ovviamente. Ma stime verosimili che danno la misura dell'impennata di un fenomeno che non accenna a fermarsi, visto che solo quattro anni or sono i bambini adottati da lontano erano poco più della metà, circa seicentomila. L'Italia è il paese che in Europa detiene il primato della solidarietà a distanza con oltre quattrocento tra enti, associazioni e soprattutto istituti religiosi che fanno da tramite con la parte più sfortunata dell'umanità per sottrarre bimbi e ragazzi all'indigenza e al sottosviluppo e indirizzarli verso il progresso e l'istruzione.

Le adozioni internazionali rappresentano certamente un importante atto di fraternità e un valido contributo di solidarietà verso uomini e popoli meno favoriti. Il Natale è l'occasione per riflettere se il boom è solo espressione di una moda sociale o se si può davvero pensare a una riscoperta collettiva di valori, a un rifiuto di un consumismo senza freni e senza sapore. □

Uno dei grandi interrogativi di oggi è costituito

PER "OSARE" IL FUTURO

di Vito Orlando



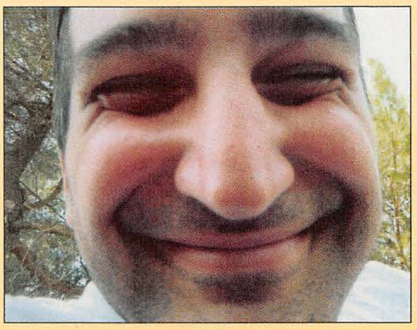
In questo ultimo numero del BS 2003, vogliamo ritornare sui giovani, sulla loro difficoltà di diventare adulti e sulla necessità di inventare modalità significative di rapporto tra le generazioni per un futuro nuovo per tutti.

Nostalgia di fanciullezza nei grandi. La favola di Peter Pan non muore, anzi sembra sempre più viva... e vera!

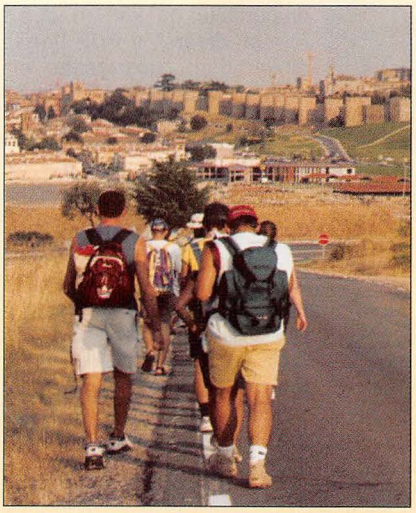
Il sociologo inglese Frank Furedi, in un articolo pubblicato nel sito web http://www.spiked-online.com, ha tracciato una panoramica molto interessante su "I ragazzi che non vogliono crescere"[1]. Le cose strane che si stanno verificando con sempre maggiore intensità e in contesti sociali e culturali diversi (sia nel mondo occidentale che in Giappone) riguardano ventenni che impazziscono per programmi televisivi per bambini; trentenni che rifuggono le cose da adulti e coccolano pelouche o si fiondano a casa, subito dopo il lavoro, pazzi per *play station* e *giochi tecnologici*, o che si tuffano in altre esperienze, per rivivere la propria infanzia.

IL MERCATO NON SOLO

Questa nostalgia non poteva non essere colta dal mercato e fare la fortuna di pubblicitari e produttori che hanno dato vita a un commercio incrociato di giochi e di libri "da bambini per adulti", pronti a dare una mano "alla celebrazione dell'immaturità" che occupa ormai stabilmente i media. Il fenomeno non è solo commerciale. Psichiatri e psicoterapeuti hanno evidenziato il valore positivo del ritorno al bambino che è in noi come una sorta di rimedio curativo alla fatica di crescere. E non tutto finisce qui, perché un'organizzazione di medici americani che si occupa della salute degli adolescenti pensa sia necessario interessarsi di giovani dai 10 ai 26 anni, e altri che studiano il passaggio all'età adulta, ritengono che questo non avvenga se non intorno ai 35 anni. Insomma, il *Peter Pan* che cercava una patria nell'"isola che non c'è", adesso abita comodamente nella nostra società postmoderna, ormai "piena di ragazzi e ragazze che si attardano sulla soglia della maturità". Strettamente collegata a questa nostalgia dell'infanzia, è anche la lunga permanenza in famiglia di giovani trentenni e oltre, o il loro ritorno a casa dopo aver tentato, anche più volte, di andare a vivere da soli. La già altissima percentuale di famiglie di single, che a Monaco, Francoforte e Parigi raggiungono ormai il 50%, è in crescita un po' dovunque. Questa nostalgia dell'infanzia e l'esitazione verso il futuro evidenziano, secondo il so-



I ricercatori affermano che il passaggio all'età adulta avvenga ormai per molti attorno ai 35 anni.



Il mito dell'adulto non esiste più, l'autonomia e l'indipendenza non sono più così ambiti nel percorso di vita dei giovani.

ciologo, "una profonda insicurezza del futuro e una "diminuita aspirazione all'indipendenza, all'impegno e alla sperimentazione".

E L'ADULTITÀ?

La voglia di tornare indietro, di fermare il tempo, l'esitazione verso la maturità, l'incapacità di affrontare i rischi che si diffondono sempre più tra i giovani costituiscono indubbiamente delle forti provocazioni per la società e gli adulti. Di fronte a tali atteggiamenti sorgono alcuni interrogativi: *perché oggi i giovani non vogliono diventare adulti? Perché l'autonomia, l'indipendenza non sono obiettivi ambiti nel percorso di vita dei giovani?* La voglia di essere adulto, di arrivare all'autosufficienza, alla rilevanza sociale, a formarsi una famiglia propria, ecc., erano gli obiettivi di un tempo che fu. Oggi, "essere adulto" non significa più "condizione di stabilità", approdo definitivo... Il mito dell'adulto non esiste più. L'età adulta, travolta dal cambiamento, è diventata un'età incerta. L'identità risulta essere un nodo critico e insieme il compito di ogni età. Questo svuotamento dell'identità adulta, la perdita del suo fascino, l'incertezza che la circonda, le delusioni soprattutto emotive con i rischi di fallimento che diventano sempre più diffusi, non la fanno più percepire come l'età clou, la più significativa e importante della vita.

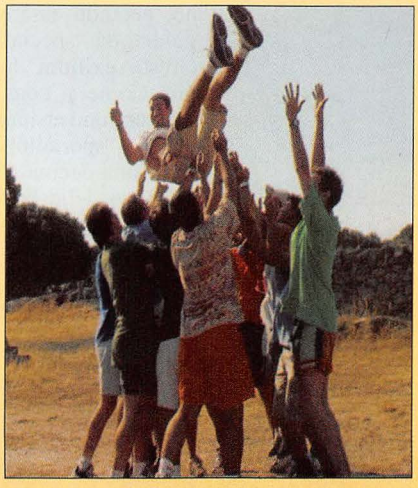
D'altra parte bisogna anche dire che proprio questa realtà della vita adulta ha portato a una nuova visione delle età dell'uomo. La vita è vista come un continuo, di cui si cerca di cogliere e di valorizzare le caratteristiche specifiche delle varie fasi. In questa prospettiva, per esempio, l'adolescenza non è *pre-* di ciò che segue, ma un modo di essere con capacità, sensibilità, valori, ecc., che sono specifici di quest'età e che costituiscono delle risorse che la comunità è chiamata a valorizzare. Adolescenti e giovani vanno visti come protagonisti dell'intera vicenda umana, in grado di dare un contributo per la realizzazione di una convivenza diversa. Si tratta quindi di vedere come poter realizzare la loro interazione e integrazione perché, insieme alle altre fasce di età, possano "osare" un futuro meno incerto.

CERCANDO UNA SPIEGAZIONE

In questa visione della vita umana, come possiamo immaginare modalità significative di rapporti tra generazioni? Quale significato possono avere gli adulti per le nuove generazioni e viceversa? In che cosa si può comunque esprimere la responsabilità educativa cui gli adulti non possono venir meno? Nella visione diversa delle età della vita, dobbiamo liberare il concetto di generazione da ciò che la faceva interpretare come transizione, passaggio e attesa. Bisogna riconoscere la "contemporaneità" delle generazioni e trovare modalità significative di incontro per uno "scambio" efficace della loro specificità. Nella contemporaneità bisogna imparare a valorizzare la diversità; trovare modi nuovi e anche nuovi luoghi e nuove occasioni per stimolare e facilitare il confronto, l'incontro, la solidarietà, la reciprocità.

Un modo di comprendere la specificità dell'adulto e la realizzazione del compito educativo a cui è chiamato può essere, come sostiene Erikson, la "generatività", intesa non solo in senso biologico, ma come atteggiamento creativo, generatore di stimoli, di idee, di comprensione e di progettazione della vita, e che diventa capace di aiutare gli altri a diventarlo a loro volta. Mentre gli adulti stimolano a diventare creativi, sono a loro volta provocati dalle giovani generazioni, più capaci di vivere il cambiamento e di esprimere nuove sensibilità. L'efficacia di questo "scambio evolutivo" dipende dalla capacità dell'interazione comunicativa; non solo sapere ascoltare, ma saper parlare con, utilizzando mezzi nuovi, trovando luoghi di incontro che facilitino l'interazione. Per poter realizzare tutto questo con i giovani, gli adulti devono diventare maestri di dialogo, confrontare le loro esperienze di vita, coltivare la loro creatività e generatività di idee e di valori, di progetti e di efficaci realizzazioni, da poter offrire negli incontri intergenerazionali. □

Le foto dell'articolo sono del MGS Triveneto.



La voglia di gioco non abbandona mai l'uomo. Eppure alcuni giochi richiamano l'indimenticata età degli anni verdi.

[1] Il suo intervento "*The children who won't grow up*" (I ragazzi che non vogliono crescere), pubblicato nel sito http://www.spiked-online.com/Articles/00000006DE8D.htm, il 29 luglio 2003, è apparso sul settimanale di "La Repubblica", "D La Repubblica delle Donne", il 13 settembre 2003, pp. 125-130, con il titolo "*Generazione boomerang*".

BANPONG, THAILANDIA

PRIMO PREMIO

La banda "SARASIT SCHOOL BAND" dell'istituto salesiano di Banpong, composta da una novantina di elementi, ha partecipato al *Campionato mondiale bande da parata e spettacolo* che quest'anno ha avuto luogo a Monza dal 4 al 10 luglio 2003, dove complessi provenienti da ogni parte del globo si sono dati appuntamento. È stato già importante il fatto di essere stati invitati a partecipare, ma decisamente prestigioso è stato l'essersi piazzati al primo posto. Dopo l'importante manifestazione, il complesso bandistico ha proseguito per Firenze, Pisa, Roma. Qui i giovani allievi dei salesiani, quasi tutti buddisti, si sono recati a rendere omaggio al Papa a Castelgandolfo e al Rettor Maggiore dei Salesiani alla Pisana. Una banda da "parata e spettacolo", dicevamo, che contemporaneamente suona, danza, marcia, crea figure mentre un gruppo di sbandieratori fa da contorno, arricchendo l'esibizione coi loro virtuosismi, a tempo di musica. Siamo convinti – ce l'ha trasmesso Don Bosco – che la banda, la musica, il canto siano strumenti privilegiati di educazione. Su questi mezzi si può ancora scommettere. È vero, mantenere una organizzazione del genere costa soldi, impegno costante, sacrificio, pazienza... ma che ne valga davvero la pena è fuor di dubbio; e la *Sarasit School Band* lo dimostra abbondantemente.

PISANA, ROMA

IL BOLLETTINO SALESIANO ITALIANO

Il Bollettino Salesiano italiano ricomincia da zero... Infatti, sono in fase di pubblicazione digitale tutti i numeri, a partire dal primo, quello dell'agosto 1877, approntato dallo stesso Don Bosco. La rivista è resa disponibile on line in due formati diversi. Il **PDF** (leggibile con l'universale e gratuito software "*Acrobat Reader*") riproduce fedelmente l'immagine delle pagine originali; l'**HTML** contiene soltanto il testo degli articoli, ed è leggibile con un comune browser (consigliato Microsoft Internet Explorer). Sul sito Web http://biesseonline.sdb.org, nella sezione "Archivio", sono già disponibili le prime dodici annate, dal 1877 al 1888, anno della morte di Don Bosco.

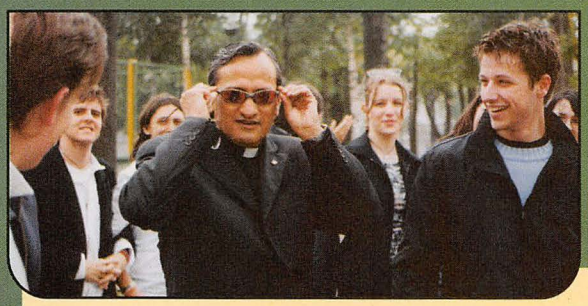
AUXILIUM, ROMA

UN GREST SPECIALE

La "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium" non è solo un piccolo tempio della cultura pedagogica, è anche un luogo dove la teoria viene applicata. Così ogni anno, portato a termine l'insegnamento accademico, docenti e studenti provano sul terreno quanto gli uni hanno trasmesso, e gli altri appreso. Insomma il Grest organizzato dall'Auxilium fa parte del tirocinio universitario per psicologi, educatori professionali, esperti di pastorale giovanile e di catechesi. Si possono considerare fortunati i più di 3000 ragazzi che vi partecipano, potendo essere animati e guidati da "specialisti". Ma il Grest/Auxilium ha fatto di più. Come si conviene a una struttura universitaria, ha aperto uno "sportello di ascolto" dove una decina di psicologi, exallievi della Facoltà, si sono messi a disposizione per incontri collettivi e individuali con i genitori che lo richiedevano e i ragazzi che mostravano di averne bisogno. Un lavoro di cesello, insomma. Un Grest pensato non solo come svago estivo e vacanza organizzata, ma anche come pedagogia applicata, scuola di vita, crescita in umanità e socialità. Un Grest, perciò, che va preparato da lontano. Le riunioni di programmazione, in effetti, cominciano da marzo attraverso un vero e proprio laboratorio in cui si esprimono idee, si costruiscono obiettivi, si ricercano contenuti, si approntano materiali. Un esempio per tante iniziative similari che fioriscono un po' dovunque. Vita di gruppo e giochi organizzati; animazione con danze, musica, canto; attività sportive, espressive, manuali; gite e momenti intensi di preghiera costituiscono l'immancabile cornice di questo Grest speciale, condotto da specialisti.

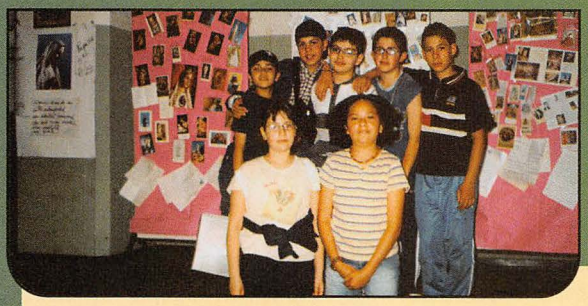
zoom

a cura del direttore



CHIARI, ITALIA
Il Rettor Maggiore si trova bene coi giovani. Eccolo a Chiari il 30 aprile scorso, in occasione della sua visita all'opera salesiana. S'intrattiene cordialmente con loro, risponde alle loro domande, li interroga a sua volta, prova i loro occhiali alla moda... "Con voi mi trovo bene", sembrano suggerire il suo atteggiamento e il suo comportamento ogni volta che li incontra. Don Chávez ha i giovani nel cuore.

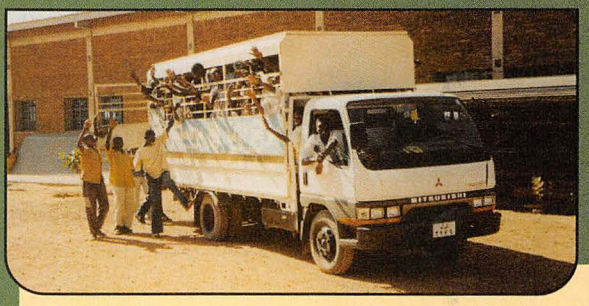
I "LABORATORI" IN SICILIA
I "Laboratori Mamma Margherita" sono da anni una splendida realtà che ha cominciato a operare alla grande fin dagli anni '70 dello scorso secolo. Sono sorti un po' dovunque. I soci (quasi esclusivamente donne) oltre a continuare a impegnarsi "manualmente" per le varie necessità dei salesiani, soprattutto missionari, organizzano meeting e incontri anche regionali, come questo dei Laboratori della Sicilia nel maggio scorso.



MINEO, ITALIA
"Siamo i ragazzi delle classi 5°A e B dell'I.S.C. di Mineo. Le scriviamo per ringraziarla di averci dato la possibilità di lanciare l'appello per la raccolta di santini e immaginette, e un grazie a tutti coloro che hanno reso possibile l'allestimento della mostra, inviandoci le immagini mariane e dei miracoli eucaristici. La mostra è rimasta aperta dal 15 maggio al 6 giugno 2003".

PISANA, ROMA
Ultima settimana di luglio: corso per i nuovi direttori. I tempi esigono una preparazione sempre più adeguata per coloro che sono chiamati dall'obbedienza ad animare le comunità religiose. Non essendo "nati imparati", è sempre più necessario, dati i tempi, attrezzarsi per saper rispondere con carità e competenza alle esigenze delle comunità di cui si è diventati responsabili.

PACOGNANO, ITALIA
Una settantina di persone hanno partecipato nel mese di luglio alla "*Settimana di Spiritualità per Genitori e Familiari dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice*", animati dall'arcivescovo salesiano monsignor Gennaro Prata. Un clima davvero fraterno si è instaurato per tutto il tempo dell'incontro, e grande soddisfazione hanno espresso i partecipanti per una iniziativa da ripetere.



EL-OBEID, SUDAN
Là dove più dura è la vita, più meritoria è la fatica di chi si spende quotidianamente per gli ultimi. Più di trent'anni di guerra hanno devastato il paese. Dall'anno 2000 a El-Obeid in Sudan tre salesiani hanno regalato la loro vita ai profughi e ai ragazzi di strada. Nella foto lo School-bus (si fa per dire!) di El-Obeid che raccoglie ogni giorni 60 Street-boys per condurli a scuola.

CHI HA (ANCHE) POCO PER CHI NON HA NIENTE

di Filippo Manoni

Le adozioni a distanza sono un modo intelligente e concreto per aiutare chi non ha mezzi per studiare o per vivere. L'ispettoria salesiana lombardo/emiliana ha creato una delle maggiori organizzazioni per questo genere di aiuti.

"*Sono Andrea, cameriere in un ristorante. Con i colleghi di altri cinque ristoranti abbiamo rinunciato alle mance di Natale per dare da mangiare a 10 bambini. Stamattina abbiamo spedito 2500 €*".

"*È sconvolgente, caro padre: ieri i miei operai hanno fatto assemblea in fabbrica. Mi sono un po' preoccupato, pensavo alle solite rivendicazioni salariali. Sono rimasto di stucco quando mi hanno riferito che su proposta di un operaio avevano deciso all'unanimità di rinunciare al solito pacco/dono di Natale del valore di circa 100 €, per adottare dei bambini poveri. Invieranno seimila euro. Mi hanno spiazzato. Ne aggiungo altrettanti come mio contributo personale*".

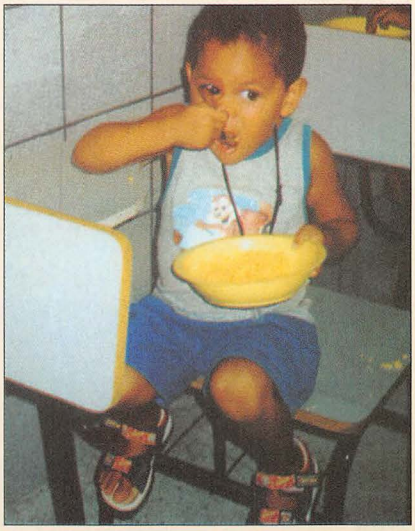
PER I "BAMBINI SENZA"

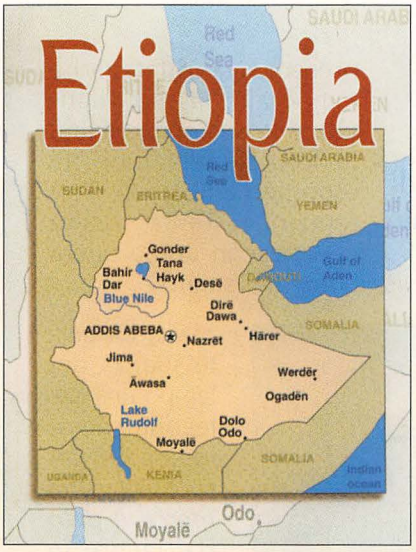
Don Arturo Lorini ci si è buttato con tutto se stesso nell'impresa, che l'ha coinvolto sempre di più catturandogli il cuore, le forze e l'anima. Il **Progetto Adozioni a Distanza** è il mezzo che usa per portare avanti quella che considera la sua grande scommessa, la sua missione di salesiano. Racconta, e gli trema la voce, che ogni anno, soprattutto sotto Natale, gli si presentano un'ottantina di coppie di fidanzati per annunciargli con semplicità di rinunciare al tradizionalissimo reciproco regalo natalizio per devolvere quei soldi a bambini in stato di abbandono materiale, morale, familiare e sociale: bambini senza casa, senza genitori, senza istruzione, senza soldi, senza affetti, senza mezzi... "*bambini senza*", insomma, che – don Arturo lo afferma con un misto di incredulità e dolore – sono milioni, tanti milioni da far accapponare la pelle anche ai più indifferenti.

CIFRE PER RIFLETTERE

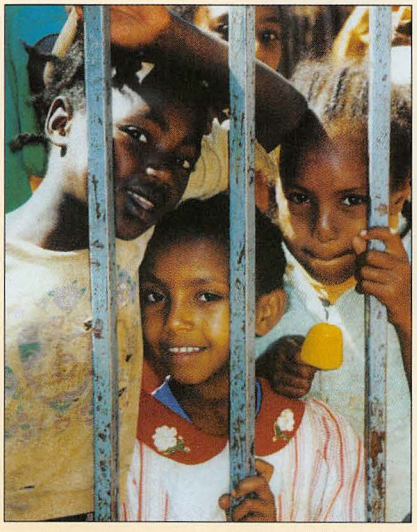
Poi quasi recitasse una poesia comincia a snocciolare numeri. Li scandisce con la passione e la lucidità di chi è dentro al problema fino al collo e anche un po' più in su, parla di 80 milioni di *meniños de rua*, dieci in Africa, venti in Asia, cinquanta in America Latina, "... *e, bada, sono stime approssimative per difetto*", aggiunge con disagio. Poi continua, raccontando di 500 mila piccole prostitute solo in quell'immenso formicaio che è il Brasile. "*Pensa agli altri altrettanto grandi formicai del mondo*". E dice delle sparizioni di bambini di otto, dieci anni, fatti fuori spietatamente man-

In Brasile si aiutano degli asili e si costruisce una grande scuola a Recife.





In Etiopia ed Eritrea dove guerra, siccità, malattie infettive fanno strage, l'aiuto è sempre urgente.



co fossero pluriomicidi incalliti, spesso con motivazioni banali, perché danno fastidio o non stanno *bene* in un quartiere "*bene*", così si staccano dalla vita come le foglie secche di un vaso ornamentale. Lui stesso ha visto sparire sei ragazzini che aveva conosciuto in uno dei suoi frequenti viaggi in terre desolate dalla miseria. "*Non torneranno più. Mai più*", gli ha sussurrato qualcuno. E la voce era carica d'inutile angoscia.

Ha il volto tirato, don Arturo, e gli occhi, mobilissimi sotto le lenti, sembrano cercare sostegno, comprensione, mentre le cifre continuano a fluire fotografando situazioni allucinanti. E conclude un po' sconsolato: "*È ben poca cosa quel che riusciamo a fare*". Le poche cose di don Arturo si chiamano 15 mila famiglie che ha coinvolto nei suoi progetti di bene, più di 5 mila bambini adottati da famiglie di Milano, 700 da Bergamo, 500 da Lecco, 450 da Varese, ecc.

• Mi scusi. Lei usa portare qualcuno di questi bimbi/e adottati in Italia, presso… Interrompe subito senza far terminare la frase.

"Mai più! Vuoi scherzare? Mi dici di sradicarli dallo loro terra, dalla loro cultura, dalle loro tradizioni? No. Noi li aiutiamo perché possano diventare qualcuno lì, nella loro patria. Vogliamo creare forze giovani che sappiano emanciparsi ed emancipare. Abbagliarli con il nostro star bene servirebbe solo ad alienarli. È come impoverirli, anzi violentarli". Il dialogo si fa serrato.

• Don Arturo, qual è la nazione che le sta più a cuore, a cui dedica maggiormente la sua attenzione?

Forse l'Etiopia dove guerra, deserto, siccità, Aids, Ebola hanno fatto e fanno stragi inaudite.

• Dicono che lei non accetta cibo, vestiti, medicine…

Certo che no! E la ragione è lapalissiana, non siamo in grado di gestire queste cose, manderemmo tutto in rovina.

• Dicono anche che fa difficoltà a mettere in contatto le famiglie con i piccoli adottati.

Facile anche stavolta la risposta: si adottano i più poveri tra i poveri i quali, come dicevo prima, non hanno casa, genitori, ecc. Quindi non hanno nemmeno un indirizzo, qualche volta non hanno nemmeno un nome. Quando sono fortunati vivono in capanne, costruite dove capita e come capita… credere o solo sperare che abbiano una via o un numero civico è pura follia! E poi parlano solo il loro dialetto, e chi spiccica un po' d'inglese generalmente non lo sa scrivere…

• Mi pare di aver capito che la vostra organizzazione aiuta di preferenza i ragazzi. Concretamente?…

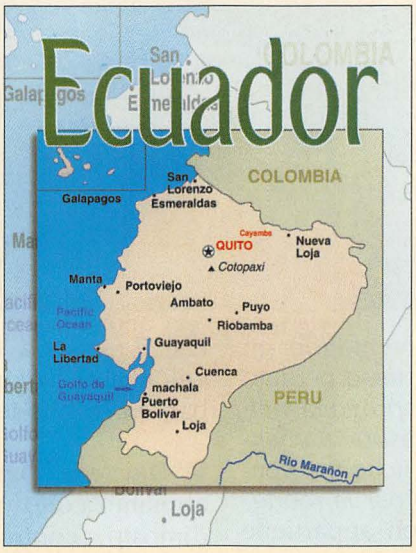
Abbiamo costruito tre grandi scuole in Etiopia ed Eritrea, e ne manteniamo almeno altre dieci. Aiutiamo anche 24 asili in altrettanti villaggi di montagna in Ecuador con il proposito di scavare per ciascuno altrettanti pozzi. Stiamo ultimando un'altra grande scuola a Recife…

• Potrebbe quantificare il numero approssimativo di bambini che in questi anni avete concretamente assistito con le offerte ricevute dai tanti benefattori?

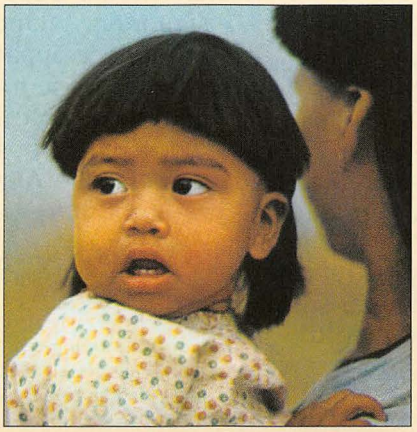
Almeno 13 mila.

• Tanti!

Sì, forse… Ma si renda conto: sono solo una goccia nell'oceano della miseria che circonda e schiaccia il Sud del mondo e non solo quello. □



In Ecuador si mantengono 24 asili in villaggi di montagna dove è difficile arrivare.

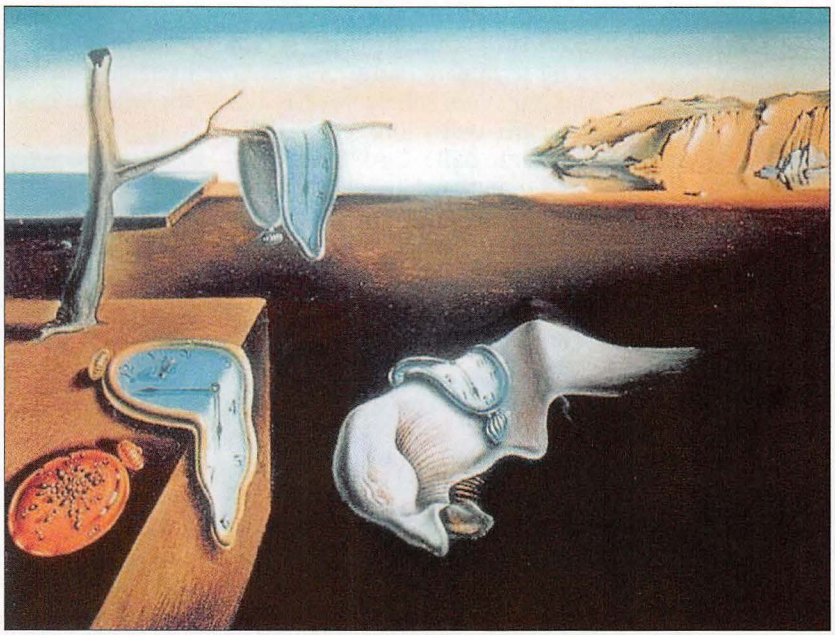


Per saperne di più: alorini@salesiani.it

IL TEMPO

Scorrendo le 12 fitte pagine della "tesina" di maturità di una 18enne, abbiamo estrapolato alcune riflessioni per i nostri lettori[1].

Quanto sia importante la categoria "tempo" non tutti sembrano afferrarlo. Il tempo ha a che vedere con l'uomo, lo fascia, lo circonda, lo penetra, l'uccide... Con esso sempre si sono cimentati gli uomini: ne hanno fatto un dio, ma l'hanno sempre combattuto. Invano: il tempo continua a incombere minaccioso.



■ **Gli antichi** hanno sempre legato il tempo alla sfera spirituale e religiosa. Oggi invece esso è catapultato nella sfera dell'intelletto e della razionalità, diventando un "segmento" a sé stante. Ha perciò stesso perduto il finalismo di un tempo. Questo *provoca nell'uomo contemporaneo senso di disorientamento, di frammentarietà e angoscia* poiché nei confronti del tempo si sente un *"essere per la morte"* (Heidegger). E poiché il tempo non appartiene più a Dio ma all'uomo, finirà con lui. Ne consegue che l'uomo deve sfruttarlo al meglio, deve saper "cogliere l'attimo", perché ciò che perde è perduto per sempre.

■ **Colpa di Einstein** (e non solo) che ha messo in crisi le categorie tradizionali del tempo con la sua ben nota teoria. A questa rivoluzione scientifica è inevitabilmente seguita quella filosofica, letteraria, artistica... E la breve tesi fa passare in bell'ordine le concezioni relative al tempo di **Nietzsche**, **Bergson**, **Proust**, **Svevo**, **Woolf**. Fino a **Dalì**. Particolarmente significativa la concezione di quest'ultimo: il tempo si scioglie, perde di certezza, non è né assoluto né razionale. In *Gli orologi molli* (foto), la deformazione di questi "misuratori del tempo" rappresenta la dilatazione temporale, la sua relatività e la sua soggettività, la loro liquefazione ne esprime l'ambiguità, l'alterazione della realtà che ciascun uomo opera come nel sogno.

Marx, da parte sua, fa del tempo una categoria sociologica: *il valore di una merce è dato dal lavoro in essa contenuto misurato dal tempo*, per cui esso tempo diviene di fatto *strumento di sfruttamento dei lavoratori*. E **Martinetti**, nel suo manifesto del futurismo dichiara che *il tempo e lo spazio finirono ieri*, perché la velocità e il dinamismo moderni infrangono le barriere spazio-temporali.

■ **Davvero suggestiva** la solida tesina di cui abbiamo colto qualche aspetto. Ci sembra che dimostri, contrariamente a certi stereotipi in voga, da una parte la capacità di riflessione dei giovani, dall'altra la loro presa di posizione per un vissuto dal volto umano. Finisce, infatti, la signorina, citando **Kundera** e **Cassano** per un ritorno che appare urgente a una dimensione più umana del tempo, a un *elogio della lentezza*. Siamo convinti che la riscoperta della "sacralità del tempo" possa far recuperare attenzione, come scrive Alessandra, *alla qualità del tempo piuttosto che all'accumulo quantitativo delle emozioni*. □

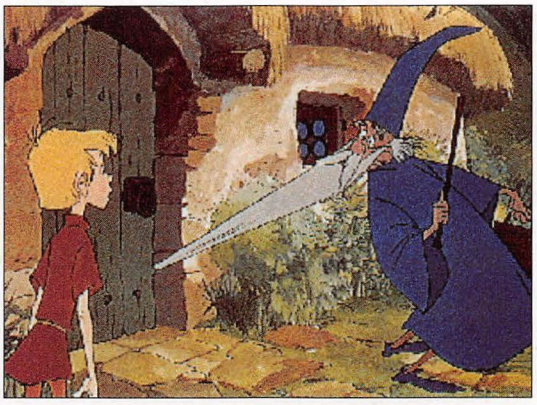
[1] Si tratta dell'esercitazione di **Alessandra Mastrodonato**: "Il tempo, la clessidra delle idee", la cui illustrazione di copertina è la stessa da noi proposta, a firma di Salvator Dalì.

Fabio Sandroni

UN *EDUCATORE* ALLA CORTE DI ARTÙ

"La Spada nella Roccia", del 1963, precede "Mary Poppins" (1964) e ne anticipa l'attenzione per le tematiche educative.

Il mago Merlino, precettore del giovanissimo Artù-Semola, è il personaggio centrale del cartoon, e sin dalla prima sequenza è alle prese con quello che definisce un *"gran caos medioevale"*: l'ennesima metafora disneyana della contemporaneità, da cui lo stesso Merlino si dissocerà nel finale, definendola *"guazzabuglio moderno"*. **Questo disordinato e simpatico mago è infatti convinto che l'unico antidoto a qualunque epoca dominata dalla prepotenza "tutta muscoli e niente cervello" sia l'educazione della gioventù.** Più che un mago è un pedagogista, che utilizza le sue arti per affrancare il dodicenne Artù dai modelli negativi dettati dal conformismo dell'epoca.



■ Gli anacronismi tra i quali Merlino si muove con disinvoltura supportano il significato del continuo riferimento al futuro, che però risulta spesso poco comprensibile al piccolo Semola: come dire che l'educatore deve avere uno sguardo lanciato verso l'utopia anche quando segue da vicino il suo discepolo. L'insegnamento del mago si fa chiaro, invece, quando diviene esperienziale, in un percorso attraverso i tre elementi *acqua, terra, aria* che vede Semola trasformato prima in pesce, poi in scoiattolo e infine in uccellino, verso la graduale emancipazione, conquistata mediante uno sguardo a tutto campo sulle vicende umane. Semola sperimenta così l'equilibrio tra coraggio e prudenza, senza trascurare l'educazione sentimentale.

■ Più che il rischioso duello con la maga Magò, la sfida più determinante per Merlino è quella con il patrigno di Semola, assertore di un diverso stile educativo. Infatti la scena della fallimentare educazione all'arte di giostrare da lui impartita a Caio, fratellastro di Semola, non a caso precede la prima lezione di Merlino, che inizia da un'inquadratura ribaltata dell'allievo, riflesso nell'acqua, anticipando il tema della "rivoluzione" cui solo l'educazione può portare. Il secondo aspetto del contrasto si concretizza sul versante dell'organizzazione. *"Mando io avanti la casa"*, dice sir Ettore al mago che, dal canto suo, già si è rivelato originale organizzatore di processi produttivi molto innovativi nella divertente scena in cui fa le valigie. Quando poi Merlino realizzerà una singolare catena di montaggio per evitare a Semola i lavori di pulizia in cucina, sarà proprio il patrigno del ragazzo a scagliarsi furibondo e spaventato contro quella simbolica "stregoneria", chiaramente ispirata a un'idea di progresso a lui ostile. La magia di Merlino associa, quindi, l'idea di progresso a quella di educazione.

■ Per cogliere alcune ulteriori sfumature del progetto educativo di Merlino, infine, non si può prescindere dal suo contrappunto narrativo: il gufo Anacleto. In Disney i personaggi animali costituiscono quasi sempre un complemento per definire l'umano corrispondente. Anche Anacleto, scorbutico ma costruttivamente sempre presente accanto al giovane Artù, rappresenta il polo più ostico del percorso di crescita, quella disciplina e quello spirito pratico radicati nel passato e nelle tradizioni che compensano la creatività progressista del mago. □

Scuola elementare:
Quale personaggio viene presentato per primo? Come? Che cosa capiamo di lui dalla presentazione? Come viene presentato Semola? Che cosa capiamo di lui da tale scena?

Scuola media:
Quella di Merlino è una magia gioiosa: prova a individuare da che cosa lo si capisce, ripensando alle scene in cui il mago è all'opera. Quali sono gli antagonisti di Semola? Quali cambiano idea su di lui? Caio rappresenta la prepotenza "tutta muscoli e niente cervello", Magò invece che cosa rappresenta? Chi è più pericoloso?

Scuola superiore:
Ricostruisci tutti i passaggi visivi e sonori dell'incipit, dai caratteri delle scritte sui titoli di testa fino alla presentazione di Merlino. Quali significati riscontri? A partire dalle sue azioni, ricostruisci un profilo di Merlino "educatore".

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

Umberto Gamba

VORREI CHE A NATALE

(A Natale ho voluto scegliere come destinatari della lettera i bambini nati o che stanno per nascere quest'anno).

Carissimo,
benvenuto tra di noi. Ti abbiamo aspettato per lunghi mesi. Una pioggia di domande da farmi e da farti m'investe.
Riusciremo ad accoglierti in una casa, a farti sentire cittadino, a non sentirti profugo, rifugiato, abbandonato, espulso?
Saremo capaci di volerti bene, di rispettare i ritmi della tua crescita, i tuoi pianti, la tua voce senza parole, i tuoi sì e i tuoi no?
Che cosa hai sentito affacciandoti a questo mondo? Lo scroscio dei temporali devastanti, il crepitio dei boschi in fiamme, l'esplosione di un kamikaze?
Che cosa vedono i tuoi occhi spalancati? Non dirmelo. Preferisco i tuoi occhi chiusi nella notte e nel sonno.
Vorrei che a Natale tu avessi la certezza di essere amato.
Ti auguro di incontrare genitori, educatori, sacerdoti, adulti autorevoli ricchi di vita e di senso.
Vorrei che ti insegnassero ad amare, ad avere il cuore grande e solidale, ad apprezzare il sacrificio come l'erba amara che dà sapore; ad accogliere il dolore come la scala che ti aiuta a salire.
Vorrei che ti parlassero di Gesù e diventasse l'anima dell'anima tua.
E ti faranno compagnia i sentimenti, le emozioni, i presentimenti, le gioie, i sogni, la fantasia... gocce che, una dopo l'altra, cadono nel mare dell'anima tua.
La vita è bella.
È bella ogni forma di vita: la neve, la farfalla, la ciliegia.
È bella la famiglia di tutte le stelle, gli animali del tuo cortile.
È bello vivere insieme, mangiare insieme, giocare insieme.
È bello imparare il nome delle città, dei monti.
Vorrei che qualcuno ti insegnasse a coniugare il verbo amare e ti facesse capire che la vita è amore e che il Natale è la festa dell'AMORE.
Benvenuto e Buon Natale.

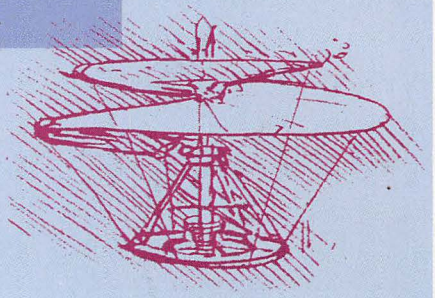
Carlo Terraneo

Chiara Fantini

Molto particolare è l'esposizione del Tibidabo di Barcellona ideata e curata dal padre José Maria Sanz, salesiano, e allestita in undici sale adiacenti al Tempio del Tibidabo a Barcellona. Quattro di esse presentano una pregevole esposizione di presepi di diversa provenienza e frutto, per la quasi totalità, di una donazione.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI

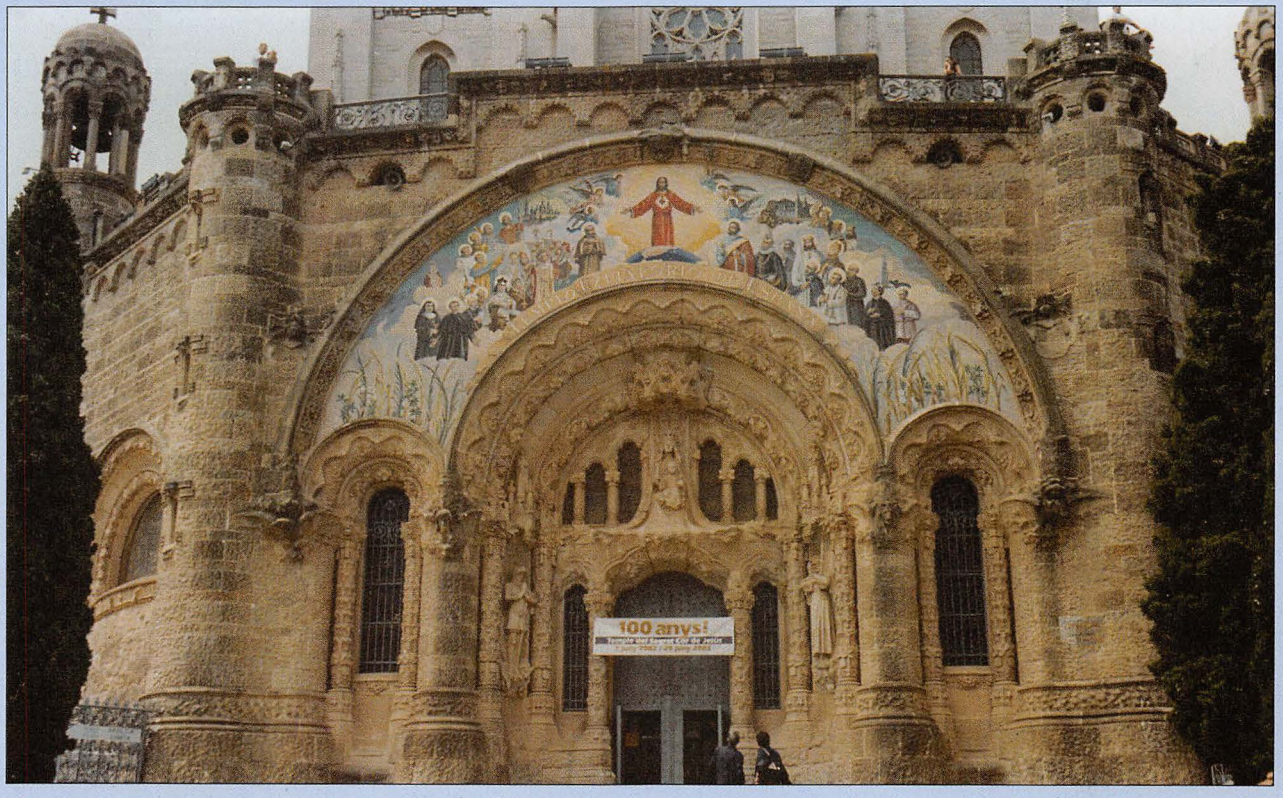


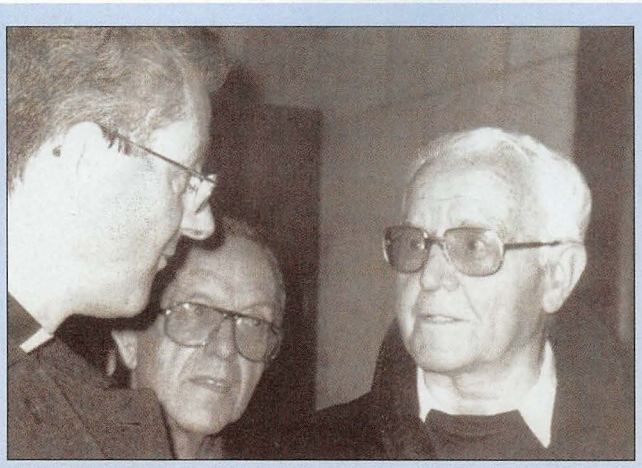
IL "MUSEU D'ART SACRE NADALENC"

di Eriman/Maffioli

Sul colle di Barcellona (518 m di altezza) Don Bosco accettò il dono di un appezzamento di terreno offertogli a patto che vi fosse costruito un tempio al Sacro Cuore (Cfr. BS giugno 2003 pag. 11). Correva l'anno 1886. Nel 1902 veniva posta la prima pietra del tempio. Oggi esso ospita anche un museo, in undici sale, del quale vogliamo parlare.

La poderosa entrata del tempio del Sacro Cuore sul Tibidabo.

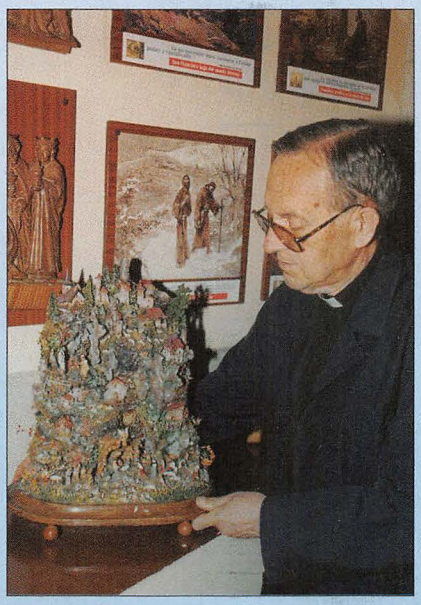




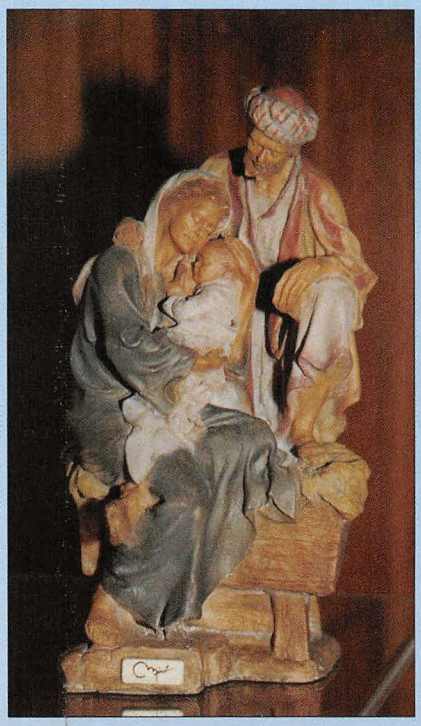
Da sinistra: monsignor Vides, padre José M. Sanz e Mossén Camprubí all'inaugurazione del museo.

Processione verso il presepe. Pupazzi con vestiti originali.

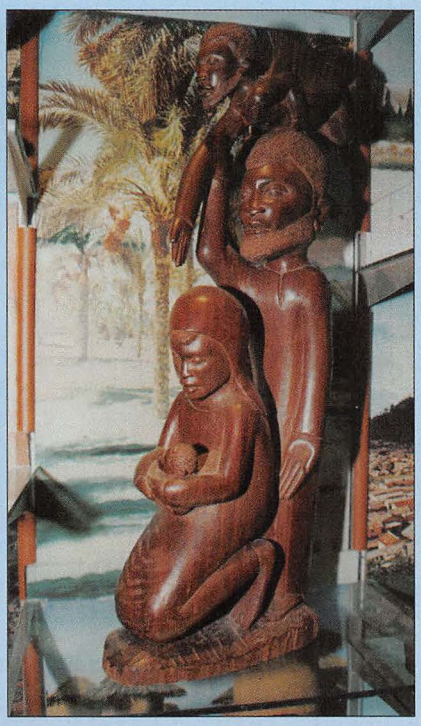
Due anni e mezzo di lavoro per collocare in spazi appositi la generosa donazione che un canonico della cattedrale di Barcellona, ammiratore di Don Bosco, monsignor **Francesc Camprubí**, scomparso l'8 giugno 2002 a 86 anni, ha fatto nel gennaio 1999, frutto di una paziente raccolta durata decenni e molto ben conservata, ma purtroppo non scientificamente catalogata. Proprio da questa raccolta ha avuto inizio nei locali superiori del tempio del Sacro Cuore al Tibidabo il Museo d'arte sacra sul Natale, in catalano *Museu d'art sacre nadalenc*, dedicato, ovviamente a "Mossén Francesc Camprubí". Si tratta di una splendida collezione di presepi di diversa forma, fattura, stile, materiale e provenienza che abbraccia diverse culture e nazioni. Attualmente è conservato in quattro sale di cui la prima è di presentazione e introduzione. Antichità e modernità si fondono nei vari pezzi esposti. Lo scopo principale, tuttavia, non è tanto quello di presentare capolavori d'arte presepiale, quanto di testimoniare lo slancio e la devozione popolare verso il mistero della Natività. L'esposizione, dunque, più che una visione culturale e artistica vuole privilegiare il messaggio catechistico e testimoniare la fede del popolo. Proprio per questo motivo, in fase di allestimento non è stata data la principale importanza alla catalogazione rigorosamente scientifica dei vari pezzi che comunque i salesiani del Tibidabo sono intenzionati a portare a termine.



Padre Sanz sorregge un originale presepe con figure e casette in tutta la montagna.



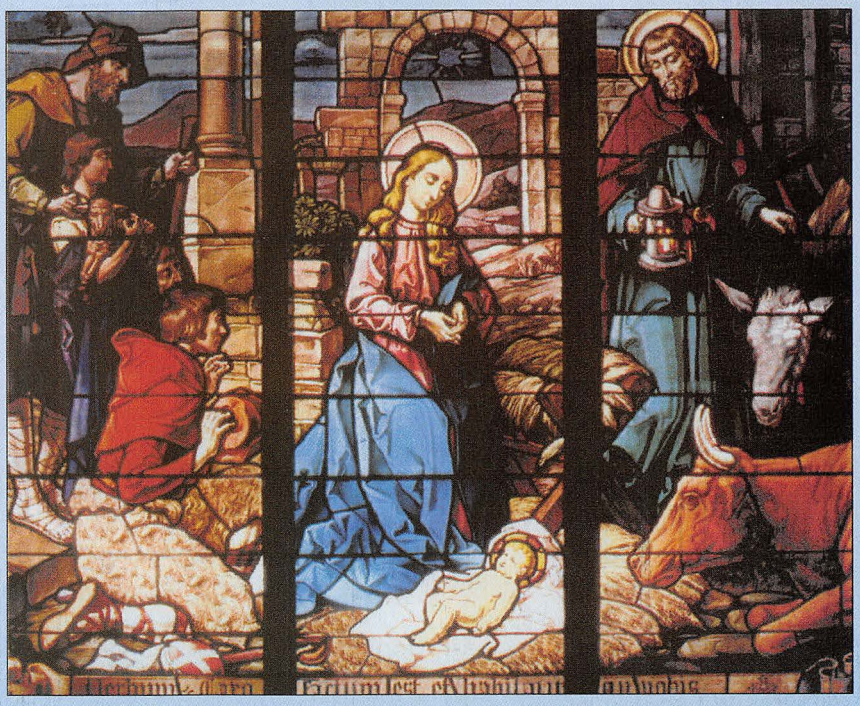
Il presepe di Mirò (copia).



Splendido presepe africano.

Daremo qualche cenno sui pezzi esposti e parleremo più diffusamente di uno dei più pregiati, accennando anche alle altre stanze del museo. La collezione comprende presepi di diversa provenienza e fattura. Molti sono ricavati su grandi, medie e piccole pietre ametiste, altri scolpiti in grosse ammoniti risalenti a cinque milioni di anni fa, altri ancora in

Originale scultura in legno della Catalogna: Gesù Bambino con colomba e ramoscello d'ulivo.



La vetrata tardo/gotica nel museo della Natività: un capolavoro.

avorio, in terracotta, in fili di ferro, paglia, cera; o in marmo, in legni pregiati, in ceramica, in panno con vestiti originali dei paesi da cui provengono. Alcuni sono dipinti su ciottoli, altri su coppi. Interessante una tenera maternità di Mirò (ovviamente una copia). Per quanto riguarda le provenienze, essi vengono dai posti più disparati, dall'Asia all'America, dall'Europa all'Africa. Molti dei pezzi donati dal canonico Camprubí provengono da Barcellona e dintorni, opera di artisti locali, alcuni di rilevanza nazionale.

LA VETRATA

Pezzo forte del museo è un trittico a vetrata, luminosissimo, proveniente dalla Germania, in stile tardo/gotico, rappresentante una Natività. Nel riquadro centrale la Vergine è in atto di adorazione del Figlio appena nato. In quello di destra è ritratto san Giuseppe e i tradizionali animali, l'asino e il bue, mentre a sinistra è riprodotta l'adorazione dei pastori. Gesù e Maria sono il fulcro di tutta la composizione, lei è in atto di alzarsi dopo essersi inginocchiata per deporre il Bimbo sul lenzuolino bianco. L'atteggiamento è umile e devoto ma allo sesso tempo signorile e dignitoso. Gesù nel suo luminoso colore riposa con naturalezza, gli occhi vivi, le braccine aperte in gesto di accoglienza. Nasce senza una casa particolare, poiché la sua casa è il mondo.

Gran parte del settore destro del trittico è occupato dalla figura di Giuseppe, imponente e delicata nello stesso tempo. Sostiene con la destra una lampada accesa che illumina l'oscurità. È giovane e barbuto in posa umile e benevola. I due animali sembrano, nella loro fissità, tesi a proteggere il Bimbo nato presso la loro greppia; l'aspetto ha un che di uma-

Presepio in filo di ferro, a grandezza naturale.

Presepe su coppi.

Presepe disegnato su una pietra ametista.

Fuga in Egitto.

no, affettuoso e riflessivo: il bue ha smesso di ruminare, l'asino è attento a cogliere i vagiti del neonato. Il riquadro di sinistra presenta un gruppo di quattro pastori in adorazione di età diversa e in diverse posizioni a significare che il Bimbo è nato per tutti. Lo guardano sorridenti e stupiti. Il più alto è anche il più anziano. Il pastorello su cui egli appoggia la destra porta tra le braccia un agnello, simbolo di Gesù, agnello Immolato per tutti. Il terzo pastore lo si intravede appena: la sua espressione è di rara intensità. L'ultimo, in primo piano, è un giovane pastore ginocchioni, il cappello in mano e il sorriso rapito, quasi in estasi. Il paesaggio di fondo riproduce un complesso di rovine e colonne che rimandano a un tempio pagano. Al centro, dietro la Vergine, domina un arco di trionfo da dove si scorge brillare una grande stella. Chiara la simbologia: la nascita di Gesù segna la rovina del paganesimo e l'inizio dell'era cristiana. Gesù prende il posto del *Sol Invictus*... è lui il nuovo Sole, la Parola che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi, come dice la scritta ai piedi del trittico. Splendido l'insieme della composizione.

IL RESTO DEL MUSEO

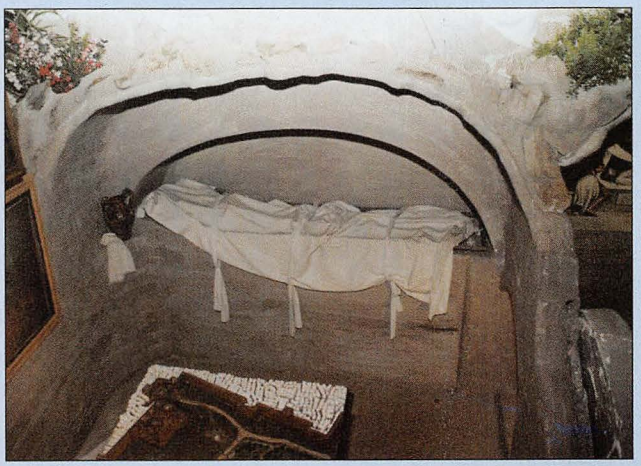
La presentazione della vicenda di Gesù continua, dopo i presepi, con la vita di Gesù colto nella sua passione, attraverso le misteriose impronte della Sindone di Torino. Anche qui si tratta di una mostra catechistica: si può insegnare anche con la vista oltre che con la parola. Le dimensioni reali delle copie, l'ingrandimento dei dettagli, le ricostruzioni, l'ambientazione, i pannelli esplicativi, le mappe, i percorsi storici, i simboli, gli effetti luce... tutto aiuta a rivivere con partecipazione emotiva la storia emblematica di Gesù.

Il museo si allaga poi descrivendo l'opera del tempio del Sacro Cuore, i suoi monumenti sparsi sulle montagne della Spagna, e ancora alcuni aspetti della Chiesa e della congregazione salesiana.

Eriman/Maffioli

(Servizio fotografico di Tadeo Martín)

Santità salesiana nella sala dedicata alla congregazione.



Il sepolcro nelle sale della Sindone.

CHE COSA CERCHI VESTENDOTI COSÌ?

IL DOCTOR J.
di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J, frequento un Istituto salesiano e desidero esporre delle osservazioni in merito all'abbigliamento e al linguaggio dei giovani poco consoni all'ambiente scolastico. Ritengo inammissibile che in un istituto cattolico circolino ragazze vestite in modo assolutamente impudico e sconveniente, persino osceno, oserei dire da spiaggia. Mi sono noti solo rarissimi casi di ammonimento da parte degli insegnanti, peraltro senza alcun esito: sorge il dubbio che si tollerino certe indecenze più adatte a una discoteca che a una scuola! Mi aspetterei di trovare presso i religiosi un ambiente sobrio e dignitoso, contrariamente a quanto propone la moda oggigiorno, ma evidentemente mi sbaglio. La corruzione dilaga a tal punto anche tra i Salesiani? I religiosi stessi si beano di guardare? Si esorta spesso ad andare controcorrente, ma allora perché tutto questo disgustoso (e peccaminoso) permissivismo? Inoltre, trovo il linguaggio usato dai maschi estremamente turpe e volgare, tanto da giungere al blasfemo, fino alla bestemmia vera e propria. Vituperi, turpiloqui e trivialità di ogni sorta proliferano anche tra gli allievi più giovani senza che alcuno sembri curarsene o in qualche modo provveda. […]

«Sotto le tue ali»

Una lettera del genere non comporta una firma personalizzata. Peccato! Ma possiamo considerare che la nostra corrispondente parli a nome di un movimento. Comunque, non mi va di rispondere direttamente a nome dei Salesiani: è alle autorità scolastiche specifiche che bisogna indirizzarsi. La generalizzazione a tutti gli istituti salesiani mi sembra ingiusta, personalmente conosco un'altra realtà.

Ho riassunto la lettera per centrare la risposta sul "modo di vestire" e sulla "nudità", argomenti che mi sembrano perfettamente attuali. Mi limiterò a qualche riflessione su alcuni risvolti sociali.

■ **Non è facile valutare il grado di esibizionismo** delle ragazze, né il grado di tolleranza ammissibile. Ma voglio credere che le cose vadano a finire lontano, fino ad arrivare all'indecenza: non si può negare che lo sviluppo della pornografia, gli spettacoli di voyeurismo e le trasmissioni di varietà molto spinti spostino la soglia di tolleranza e indeboliscano il giudizio del buon senso e del buon gusto. Il problema indubbiamente riguarda genitori ed educatori che sono ugualmente in prima linea; a loro corre l'obbligo di porsi almeno qualche interrogativo, a loro corre l'obbligo di studiare il caso senza gonfiare né minimizzare il problema.

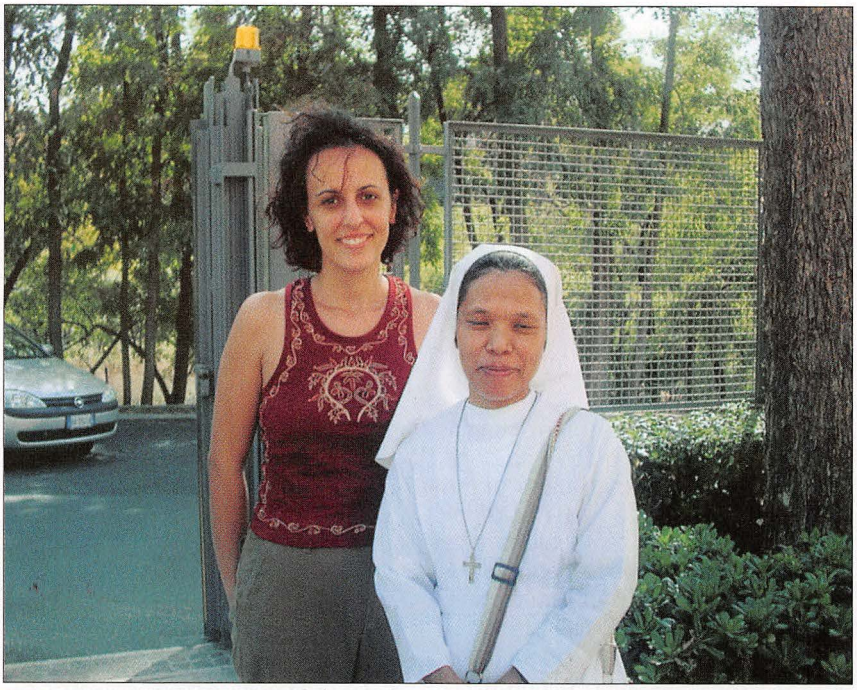
■ **A dodici/quattordici anni, la ragazzina** vuol giocare a far la donna. Uno dei modi è mostrare il corpo, scoprire se stessa, senza minimamente pensare allo sguardo degli altri. Si tratta in questo caso di far capire le cose senza inutili reazioni scandalistiche e senza squalificare la femminilità: non si deve confondere la ricerca di una propria immagine sociale con una sessualità sfrenata. Le parole offensive e lesive della propria dignità possono condurre la giovane a vivere il suo sbocciare come femmina in modo vergognoso e umiliante. La madre in questo delicato momento di passaggio verso la maturità del corpo della figlia dovrebbe essere la meglio piazzata per farle comprendere che prendendo a prestito certi atteggiamenti, crea delle situazioni di cui non ha la padronanza. Ma per questo non è «una battona». Risulta, invece, molto più difficile per il padre prendere la rincorsa per mettere al corrente la figlia di che cosa le sta succedendo, senza una sua forte partecipazione emotiva e senza ingenerare ambiguità.

■ **Con una ragazza più grande** e più cosciente della propria immagine e del gioco sociale, la problematica può essere affrontata più direttamente e senza tante circonlocuzioni: "*Che cosa cerchi, vestendoti così?*". Non c'è da aver paura di risultare autoritari, ma occorre essere consapevoli che il disaccordo e la contestazione sono strutturali in un'adolescente, appartengono un po' alla sua natura. In questo caso lo humour, da non confondere con la derisione o la leggerezza, è prezioso per trovare il tono e il modo adeguati per una conversazione educativa.

■ **La lettera fa del linguaggio del corpo** l'appannaggio femminile; al contrario, il linguaggio verbale, straripante in vocaboli "poco ortodossi" sarebbe appannaggio maschile. Il che è abbastanza intuitivo. Lo sguardo portato sulla nudità maschile non ha gli stessi criteri e gli stessi effetti. Quand'è che la seduzione maschile diventa malsana? E quando sottolinea la dominazione attraverso la forza o il danaro?
La pornografia pura e dura, basata sullo sguardo che riduce il corpo a un oggetto, è soprattutto un fenomeno maschile. L'erotismo femminile privilegia gli altri sensi, particolarmente l'udito. Benché siano in opera dei cambiamenti culturali, alcune donne assistono con reazioni a volte isteriche a spettacoli di spogliarello maschile. Senza arrivare a questi eccessi, tuttavia, la nudità maschile è sempre più presente nella pubblicità, e spesso in modo ambiguo. Tutto questo non aiuta i giovani a trovare i veri valori, ma non aiuta nemmeno genitori ed educatori a dire una parola giusta attorno ai limiti che necessariamente ci sono in tutte le cose. □

DONNE E CARCERE

di Graziella Curti



Suor Bernadette Sangma con una volontaria; assieme condividono la missione al carcere minorile di Casal del Marmo.

Un progetto minimo, ma costante, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di accostare le detenute di due carceri romane. Un'esperienza utile per lasciarsi interrogare dalla sofferenza di donne, per la maggioranza straniere, che vivono recluse.

LA CARCERAZIONE FEMMINILE IN ITALIA

I NUMERI

Il 28/02/02, risultavano detenute 2466 donne con una presenza media di bambini pari al 10%.

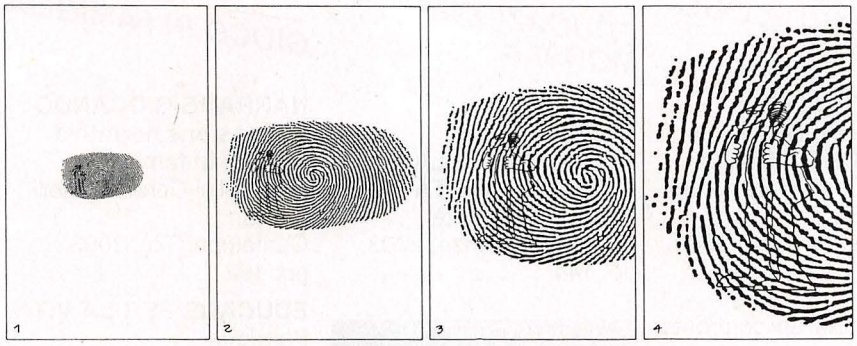
LE NAZIONALITÀ

Le donne straniere sono 1002, il 42,29% del totale. Si tratta prevalentemente di nordafricane, (il 44,44%, cui va aggiunto il 7,13% provenienti da altri paesi africani) e di donne originarie della ex Jugoslavia e dei paesi dell'est europeo (il 31,54%).

Suor Luigia, da quasi due anni, va al carcere di Rebibbia due volte la settimana. Incontra alcune donne per la catechesi e partecipa con loro all'Eucarestia domenicale. A volte è sostituita o accompagnata da suor María de los Angeles, consigliera generale per la Famiglia Salesiana. Qui la percentuale di donne straniere è del 50%. Vengono dalla Jugoslavia, dal Sud America, dal Sud Africa. Un terzo delle 300 detenute è tossicodipendente. "Quelle che stanno nel reparto *nido* – racconta un volontario – sono quasi tutte rom. Le celle sono ben tenute, *umanizzate*, ma la presenza dei bambini che condividono con le loro mamme la vita dietro le sbarre le rendono crudeli". Il carcere è diventato un posto transnazionale dove culture diverse convivono, spesso si confrontano e anche si scontrano. "A volte basta un saluto nelle lingue d'origine – assicura suor María –, perché la qualità del rapporto cambi immediatamente. Noi abbiamo preferito al colloquio personale, che ci limitava l'incontro solo con qualche persona, la catechesi e la presenza alla Messa domenicale. Da tempo, dato che nel dicastero di cui sono responsabile ci si interessa della promozione femminile e dei problemi che la ostacolano, volevamo renderci conto delle conseguenze che l'immigrazione e la miseria comportano". Per le donne, più ancora che per gli uomini, la disperazione è data dalla separazione dagli affetti. Conferma una detenuta: "A me mancano più i figli della libertà. Mi è stata negata la possibilità di portare il mio bambino al parco, come le altre madri con il carrozzino; è una cosa che non riavrò più". Le suore hanno imparato che il linguaggio non verbale è quello più adatto. Si fanno gesti, che hanno una comprensione universale. La stessa catechesi deve trovare ritmi e modalità comprensibili a persone diverse per provenienza e tradizione.

DIGIUNO PER LA PACE

"Frequentare il carcere – confida suor Luigia – ti mette a contatto con un altro mondo. Ci sono pregiudizi che cadono. Incontriamo donne con la geografia della sofferenza incisa



La striscia di Giorgio Faiotto (*Umoristi a Marostica 1996*), sembra voler dire: "siamo un po' tutti prigionieri di noi stessi... e l'anelito a liberarsi è vivo dentro ognuno".

sul volto; donne che muoiono di nostalgia. In genere si trovano lì per motivi di povertà. Si sono fatte corriere della droga per avere una casa, per far studiare i figli". Alcune sono molto sensibili. Si commuovono. In occasione della guerra in Iraq, le detenute hanno digiunato per ottenere la pace e hanno raccolto denaro per chi stava soffrendo. Senza fare dell'inutile *buonismo*, nel carcere femminile le suore hanno scoperto persone con un desiderio forte di comunicazione e di ripresa. Sono riuscite, in rete con altri gruppi, ad accogliere in una comunità religiosa una donna agli arresti domiciliari. Lì ha trovato la simpatia di tutte le suore, l'aiuto di un avvocato, il lavoro e persino ha aperto un conto corrente per poter tornare il più presto possibile in patria. Alla notizia che le mamme del carcere chiedevano vestitini per i piccoli, è stata attivata un'intera parrocchia. Un'altra donna pensava al figlio lontano che avrebbe fatto la prima Comunione senza la sua mamma e ha chiesto alla suora di portagli almeno una bella immaginetta da spedirgli per quel giorno. Ricordi, infanzia, rancore, disperazione, speranza: tutti sentimenti che si alternano e si accavallano tra queste mura che sono comunque un luogo dove possono esprimersi la misericordia e la compassione.

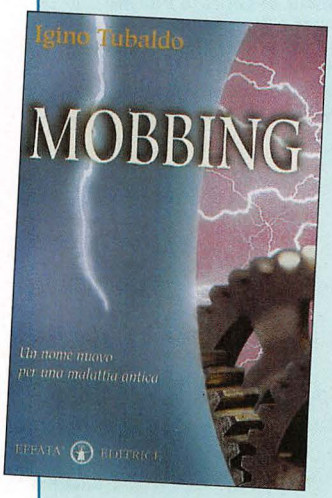
Ahmet Erkanli (*idem 1999*) invece dice il bisogno infinito di luce (più che di libertà) che alligna dentro il cuore del carcerato e di tutti.

NON SIAMO CRIMINALI

Qualche tempo fa, sul giornalino del carcere minorile è uscita una lettera di V., una giovane internata a Casal del Marmo da più di due anni. "... Voglia di correre oltre le mura, via da qui e via da me, perché più vado avanti e meno mi sopporto". La lettera è un'analisi disperata della propria situazione, e termina con una lucida percezione di sé: "Ho imparato che c'è una cosa da cui non si può proprio fuggire: la coscienza, e – credetemi – è il peggior giudice che ci sia. Io, con la mia, litigo più o meno tutti i giorni, ma niente, lei continua a parlare, parlare...". Anche per mettersi accanto a V. e alle altre ragazze detenute, suor Bernadette, giovane FMA indiana, con altri volontari, va ogni settimana a Casal del Marmo. Proprio perché si occupa di disagio femminile ha voluto fare un'esperienza diretta, anche se piccola. Qui trova che non è facile l'approccio, perché la popolazione, piuttosto mobile, è costituita per lo più da nomadi che scontano pene leggere, quindi, dopo due o tre mesi passano alla casa/famiglia. A ogni visita è necessario cominciare da capo, consolare chi è appena arrivato, ascoltare chi si lamenta del vitto o chiede favori e cose. Nel carcere minorile c'è più libertà di movimento, e il numero delle detenute è ridotto, ma l'inesperienza e la giovane età delle ragazze interpella più fortemente gli adulti. Quando, mesi fa, il presidente della Repubblica, Ciampi, fece visita a Casal del Marmo, si sentì dire da Katiuscia, una sedicenne brasiliana: "Non siamo criminali!". E lui, di rimando: "Sì, lo so che non siete criminali, anzi è la società che ha un debito con voi. Molto è stato fatto per migliorare il sistema penitenziario minorile, anche se molto resta ancora da fare. Voi siete qui perché avete violato qualche regola della convivenza civile". Continuando, il Presidente aveva insistito sulle possibilità di recupero tipiche della giovinezza, augurandosi che il tempo trascorso in detenzione diventasse tempo di formazione. Appunto per portare quella piccola goccia al processo di recupero, suor Bernadette e gli altri volontari non desistono dal visitare questo luogo e dal ripetere con i gesti, più che con le parole, quanto ha detto il Papa a questi ragazzi: "Se talvolta foste colti dalla tristezza di pensare *sono riguardato con occhi che umiliano e mortificano; forse anche le persone care non hanno fiducia in me*, ebbene sappiate che il Papa si rivolge a voi con stima, come a giovani che hanno la capacità di fare domani tanto bene nella vita". Sembra di risentire la fiducia incrollabile di Don Bosco: "In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene". □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



MOBBING
Un nome nuovo per una malattia antica
di Igino Tubaldo,
Effatà,
Cantalupa (To), 2003,
pp. 64

L'emarginazione è una dimensione ambivalente della storia umana, perché colpisce varie categorie sociali, ma soprattutto i deboli, i critici del sistema, gli anticipatori... Oggi è comparsa nel mondo del lavoro una nuova forma di emarginazione, il "mobbing". Si tratta di un insieme di azioni e di comportamenti che i datori di lavoro, utilizzando anche la competitività dei colleghi, mettono in atto per espellere forza-lavoro, allo scopo di sostituirla con personale più giovane, più malleabile, meno costoso. In questo volume si offre una presentazione del fenomeno, spaziando nel campo sociale, politico ed ecclesiale. Si tratta, purtroppo, del solito principio che mette il profitto al di sopra delle persone, capovolgendo i valori.

SALESIANITÀ OGGI

LA SPIRITUALITÀ SALESIANA IN UN MONDO CHE CAMBIA
a cura di Cosimo Semeraro,
Sciascia Ed.,
Caltanissetta-Roma, 2003,
pp. 222

Il libro riporta un confronto approfondito su una tematica attuale, svoltosi durante il XXII Colloquio di Studi di salesianità: come intendere la spiritualità salesiana oggi in un mondo che cambia, senza cadere in una moda più o meno ripetitiva. La tematica oggi riveste un'importanza, per tutta la Famiglia Salesiana, che riguarda l'autentica fedeltà al Sistema Preventivo di Don Bosco, incarnata nel contesto attuale, come condizione essenziale pratica per la nuova evangelizzazione e come esigenza dei tempi nuovi. Gli interventi sono molteplici, proprio perché riflettono sul tema da diversi punti di vista: storico, teologico, pedagogico, culturale, antropologico. Cambia il contesto culturale ed è urgente saper delineare il nuovo volto del credente.

EDUCAZIONE MORALE

DALL'ETICA DEI PRINCIPI ALL'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ
di Giuseppe Mattai,
Ed. Zenit, Firenze, 2003,
pp. 144

I cambiamenti epocali cui la società ha assistito negli ultimi anni e la presa di coscienza delle sfide che essi presentano a livello morale impongono una profonda revisione del modo di accostarsi alla riflessione anche sull'etica cristianamente ispirata. In questo testo, aggiornato sulle problematiche morali, l'autore ripensa le esigenze dell'etica cristiana a partire da un metodo che aiuti a leggere l'esperienza. La riflessione perciò prende le mosse da un attento esame delle situazioni concrete in cui l'uomo è collocato, del suo stato personale di maturazione morale raggiunta, dei conflitti di coscienza, delle conseguenze derivanti dalle sue opzioni e aiuta a risalire ai principi generali che sono radicati nel Vangelo.

GIOCO IN FAMIGLIA

NARRARE GIOCANDO
Dimensione narrativa e gioco in famiglia
di Bartolini-Conori-Danelli,
Effatà,
Cantalupa (To), 2003,
pp. 192

EDUCARE PER LA VITA. Famiglia e comunicazione
di Corrine Zaugg,
Ed. dell'Immacolata,
Bologna, 2003, pp. 114

Si tratta di due volumetti che interessano la vita di famiglia nel rapporto educativo genitori-figli, riguardante sia la relazione comunicativa sia quella ludica della vita. Il primo nasce dall'esperienza di percorsi di formazione comuni tra genitori e figli, in cui la famiglia è stata autorizzata come "soggetto pastorale", ipotizzato in un progetto formativo dell'Ufficio CEI per la pastorale della famiglia. Il secondo nasce dalla vita e ha il sapore del vivere quotidiano che vede la famiglia alle prese con un mondo che cambia e rischia di risucchiarla nei suoi modelli. La sfida è quella della comunicazione all'interno della famiglia, in un mondo che si evolve, con i suoi vecchi e nuovi media... e con Dio al centro.

CONTESTI E SIGNIFICATI

ALLA RICERCA DI SENSO
di Eugenio Fizzotti,
Lussografica,
Caltanissetta, 2003, pp. 58

LA PROFEZIA DEI POETI
di Marco Guzzi,
Moretti & Vitali,
Bergamo, 2002, pp. 86.

Nel primo volumetto, partendo dalla confusione morale, e dalla conseguente frustrazione esistenziale, che fa sperimentare all'uomo contemporaneo la noia, l'apatia, la ricerca dell'ebbrezza e delle sensazioni forti, la fuga nell'alcool e nella droga, la paura del silenzio e del tempo libero, la degradazione morale, l'autore fa appello alla responsabilità che porti a una ri-appropriazione dei valori in maniera creativa ed esperienziale. Il secondo, partendo da profeti del nostro tempo, spesso inascoltati, ma capaci di indicare la soluzione del nostro travaglio, aiuta a trovare una strada, nel linguaggio metaforico poetico, come una esperienza iniziatica che realizzi una nuova umanità dalle ceneri di questo mondo in dissoluzione.

VITA DI COPPIA

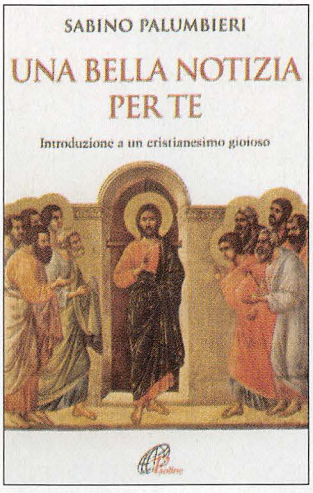
LA MATERNITÀ POSSIBILE
I vissuti delle coppie sterili, la fede e la procreazione assistita
di Ardenti-La Sala,
Diabasis,
Reggio Emilia, 2003,
pp. 136

CONIUGI IN CRISI. MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ
Teologia, magistero e pastorale si confrontano
di Grandis-Tosoni,
Effatà,
Cantalupa (To), 2003,
pp. 160

Si tratta di due testi che descrivono spaccati della realtà familiare attuale, spesso vissuti drammaticamente. Il primo è un prezioso strumento costruito sul campo. Dà voce alle coppie sterili e agli operatori della Procreazione Medicalmente Assistita (PMA), che non è una specie di bio-ingegneria genetica, né una tecnica no-limits. Vuole armonizzare un bisogno umano, spesso fonte di inquietudine spirituale, con la propria fede e l'appartenenza alla Chiesa. Il secondo descrive la varia casistica dei matrimoni più o meno falliti, per far crescere una nuova mentalità pastorale che aiuti la comunità a farsi carico dell'accoglienza, aiutando a riflettere su questi problemi.

VALORI E SPERANZE

UNA BELLA NOTIZIA PER TE
Introduzione ad un cristianesimo gioioso
di Sabino Palumbieri,
Paoline,
Milano, 2003, pp. 297



La bella notizia di Gesù fa ancora centro nel cuore umano. Per chi accerta che il suo anelito alla felicità non è l'ombra di un sogno, ma Gesù Cristo, tutto ricomincia a muoversi diversamente. Il quotidiano riacquista senso perché la vita, al di fuori della visione cristiana, è come un orologio, ma senza le lancette. Il libro comunica lo stupore contagioso della gioia di un evento che è incontro speciale. Questa è la "bella notizia" che si trova nelle cronache degli anni che vanno dal 33 al 36 della nostra era: "Gesù di Nazareth è veramente risorto dalla morte e noi ne siamo i testimoni". Un uomo ha vinto certamente ciò da cui ogni essere umano resta irresistibilmente vinto: la morte. Questa è la vera notizia (1 Cor 15,20).

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

TEMPI POST-MODERNI

GLOBALIZZAZIONE. Un mondo migliore?
di Jesús Villagrasa,
Roma,
Logos, 2003, pp. 166

LA GLOBALIZZAZIONE DAL VOLTO UMANO. Diritti umani: la nuova sfida della cooperazione allo sviluppo
di Antonio Taimondi
e Carola Carazzone,
SEI, Torino, 2003, pp. 168

Il primo volume descrive l'origine, la natura e le diverse interpretazioni della globalizzazione, proponendone una lettura evangelica in quanto "grande segno dei nostri tempi", e identifica la sfida morale che essa pone al cristiano. Il secondo testo afferma che se il fenomeno culturale non si basa sui diritti umani nel loro rispetto più assoluto, si rischia il fallimento della mondializzazione. Si tratta di strumenti attuali che aiutano a capire il complesso fenomeno della globalizzazione nei suoi vantaggi e nei suoi limiti. Gli autori trattano il problema con linguaggio semplice, nonostante la complessità, perché è un fatto apparentemente irreversibile, gravido di conseguenze, celebrato dai sostenitori e contestato dagli avversari.

Appunti su Agostino Andaloro, nato a Delia (CL) nel 1910, morto a Palermo nel 1998.

VESTIRE COME EDUCARE

di Giancarlo Manieri

Agostino Andaloro, "il professore"

Significativa la vicenda di questo figlio di Don Bosco che prima che realizzatore di abiti per gli altri fu sarto di se stesso, confezionando per la società, la Chiesa e la congregazione una personalità degna di memoria imperitura.

Il "Giornale di Sicilia" lo definì *il maestro dei sarti palermitani*, e la sua scuola di sartotecnica al Santa Chiara di Palermo fu *l'accademia della sartoria palermitana*. Gli allievi lo chiamavano "il professore". Ne aveva mandati molti in America, dove si erano affermati nel mestiere diventando professionisti apprezzati e ricercati. Né mai dimenticarono chi fu l'artefice della loro fortuna; più volte, infatti, lo invitarono negli Stati Uniti, e lui cedette alla tentazione e andò a trovarli. Aveva ricevuto riconoscimenti ufficiali e onorificenze. Il prestigio nell'arte sartoriale, la fama di gentiluomo, la reputazione di onestà e signorilità, la chiarezza dei suoi scritti di sartotecnica lo avevano reso un punto di riferimento non solo in Sicilia.

UN UOMO IDEALE

"Era un ideale da raggiungere!", diceva di lui qualcuno dei suoi più stretti collaboratori che meglio conosceva i risvolti del suo animo, la bontà del suo tratto e la qualità del suo insegnamento. I suoi allievi ne erano convinti, perché sperimentavano nella loro vita da un lato l'inarrivabile perizia del "professore" nell'arte del vestire, dall'altro l'altrettanto impareggiabile maestria nell'arte dell'educare. E, come religioso, aveva una terza grande dote: una impareggiabile capacità nell'arte di vivere il Vangelo. Un corredo di questo tipo è più che sufficiente per fare un santo. E il signor Agostino Andaloro è senz'ombra di dubbio in prima fila nella immensa schiera dei santi senza aureola che hanno percorso i sentieri dell'amore vero con naturalezza feriale... I santi li fa la vita, e la sua fu una vita coerente fino allo scrupolo, fedele ai voti, alle regole, alla

Lezione di taglio all'Istituto Santa Chiara. "Il professore" insegna a un gruppo di allievi attentissimi.

preghiera, al lavoro, all'obbedienza religiosa... Mai che perdesse la calma, che desse in escandescenze, che rifiutasse un saluto, che trattenesse un sorriso, che lesinasse un gesto di amicizia. Una ricchezza di umanità e spiritualità più uniche che rare, un signorile *savoire faire* che gli tornava particolarmente utile quando al suo "atelier" arrivavano onorevoli, professori universitari, magistrati, autorità civili, donne della *high society* per "vestirsi".

CORBEZZOLI!

C'era anche, tra i numerosissimi allievi, chi non era un pozzo di virtù e di obbedienza, chi per motivi che restano un mistero per tutti, quando poteva fare un dispetto, si sentiva appagato come se avesse vinto al lotto (allora si diceva alla *Sisal*). Ed ecco, dunque, il piccolo teppista che faceva apposta a tagliar male qualche pezzo, o a cucire con un tipo di punto al posto di un altro. Per vendetta contro non si sa chi, certo non contro "il professore" che non dava il minimo motivo di avercela con lui. Negli adolescenti scattano a volte meccanismi che gli psicologi si arrabattano a spiegare, scavando non si sa dove e facendo mille improbabili congetture senza mai venirne veramente a capo! In circostanze del genere qualche aiutante esigeva un castigo esemplare per questi teppistelli del taglio e cucito! La risposta del professore poneva fine a ogni rivendicazione di castigo pedagogico: "Qui i ragazzi bisogna aiutarli più che castigarli". Qualcuno ci ha anche provato a farlo arrabbiare; talvolta persone e circostanze pare si coalizzino per farti saltare la mosca al naso. In questi casi la grande arrabbiatura del professor Andaloro prendeva corpo in un meravigliato "*corbezzoli*!" che poteva essere classificata come la sua più grande "parolaccia", il segno della sua "straordinaria" inquietudine.

SENZA MISURA

Aveva inventato per i suoi alunni il diario obbligatorio, perché "riassumere la giornata di scuola e/o lavoro è già un modo di studiare, di programmare, di controllare il proprio progresso e scoprirei propri punti deboli". A lui serviva per avere sempre davanti il quadro della situazione di ciascuno dei suoi allievi, e per rimanere in rapporto educativo con loro. Era convinto che la cultura non fosse solo quella del *sapere*, ma anche quella del *fare*, e che il *fare* o meglio il *saper fare* fosse una singolare scuola di educazione. Proprio per questo negli anni Cinquanta aprì la *Scuola Femminile di Taglio e Cucito* presso le suore dell'Annunziata e contemporaneamente si offrì di andare a tenere corsi dello stesso tipo alla Kalza, uno dei quartieri più popolari di Palermo, per le donne della zona, tra le più bisognose dell'intera città.

Casa dei Padri Bianchi, dove il coadiutore sig. Andaloro aveva aperto per i più poveri una scuola di sartoria.

Nei rari momenti liberi, poi, non correva a riposarsi in camera per un attimo di respiro, si affrettava invece verso l'oratorio perché, dice di lui un oratoriano, "credeva nel cortile con tutto se stesso". All'oratorio avvicinava i ragazzi, soprattutto quelli con i quali non aveva mai parlato o con i quali nessuno parlava, e ci si intratteneva con una amabilità unica. E se trovava qualcuno secondo i suoi gusti, non esitava un istante a proporgli: "Beh, con questi sentimenti e queste doti che cosa aspetti a farti salesiano?". Insomma la sua giornata era così colma che non trovavi più un buco per un respiro, e non erano pochi quelli che si domandavano come facesse a far tutto. A volte saltavano anche le vacanze... Come quel 27 dicembre quando una mattina si trovò tra i piedi un collegiale che avrebbe dovuto essere a casa:

– E tu che ci fai qui?

– Beh... qui si mangia tutti i giorni, sa, professore!

E "il professore" capì, e prese sotto la sua protezione l'orfanello di Nicolosi che a casa non aveva da mangiare tutti i giorni: lo portava al cinema, a passeggio; giocavano insieme... Nessuno dei confratelli ebbe da obiettare e il compassato professore si trasformò in padre tenero e premuroso. **Agostino Andaloro, sartotecnico... L'abito migliore che confezionò fu stesso!** □

L'ultimo piano dell'Istituto Santa Chiara oggi: il grande laboratorio di sartotecnica del professor Andaloro, in attesta di diversa destinazione.

di Bruno Ferrero

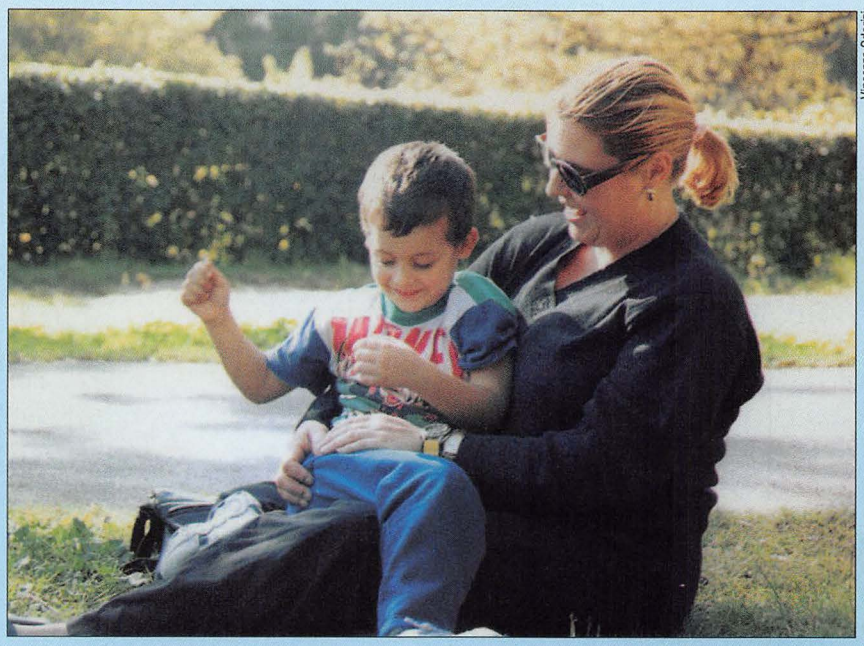
IMPARARE A PARLARE

Scrivevamo la volta scorsa dell'importanza del dialogo in famiglia, affermando che prima di parlare è necessario ascoltare. Ora aggiungiamo che anche parlare è... un'arte!

Quando un figlio è piccolo, i genitori impongono indicazioni e disposizioni, ma se continuano a comunicare in questo modo durante gli anni dell'adolescenza, il figlio sbotterà: «Mi stai trattando come un bambino». E avrà ragione.
È importante ricordare che l'adolescente sta costruendo la sua indipendenza e l'identità individuale. Ciò significa che i genitori devono permettergli di elaborare i suoi pensieri, di sperimentare le sue emozioni, di avere i suoi sogni e di poter condividere tutto questo con loro senza ricevere valutazioni o giudizi, se non sono richiesti. I genitori devono imparare ad aiutare il figlio a valutare le sue idee, a comprendere le sue emozioni e a compiere passi concreti verso la realizzazione dei suoi sogni. E devono imparare a fare questo in un'atmosfera serena e incoraggiante di dialogo, non nelle affermazioni dogmatiche del monologo. Per molti genitori, questa è una fra le sfide più grandi. Molti genitori sono arrivati all'esasperazione, durante questo processo di apprendimento.
Il modo in cui si parla è estremamente importante. Una conversazione efficace prevede che i genitori **condividano** i pensieri, i sentimenti e i desideri che provano, non che **attacchino** quelli dei figli. I genitori creano un rapporto conflittuale, quando cominciano il discorso **condannando** il punto di vista dell'adolescente sul tema. È molto meglio scegliere la via propositiva della condivisione del punto di vista, dei pensieri, dei sentimenti e dei desideri.

■ **Il modo più semplice** per imparare questa forma di esprimersi consiste nel **cominciare le frasi con "io", invece che con "tu"**: «*Io penso... io provo... io voglio...*». In queste affermazioni, riveliamo noi stessi. Comunichiamo ai nostri figli che cosa accade in noi. Al contrario, affermazioni del tipo: «*Tu hai torto, tu non capisci, tu non comprendi la situazione, tu non sei ragionevole, tu mi rendi la vita difficile*» esprimono biasimo e accusa. Quasi sempre determinano una di queste due reazioni: una discussione esplosiva o l'allontanamento e la depressione, a seconda della personalità di base dell'adolescente. **Le affermazioni che iniziano con "tu" arrestano il flusso del dialogo; le affermazioni che iniziano con "io" aprono la strada a ulteriori considerazioni.**

■ **Un altro principio importante** da tenere presente quando si parla con gli adolescenti è **insegnare invece di fare prediche**. Se un genitore alza la voce e si atteggia a pose teatrali, in genere l'adolescente cerca consigli altrove. I genitori che, invece, imparano a comunicare le proprie idee con calma e ragionevolezza spesso si sentono chiedere consigli dai loro figli.
Non intendo dire che i genitori non possano essere intransigenti su alcune profonde convinzioni. Intendo invece dire che devono temperare questo atteggiamento con l'apertura verso le opinioni degli altri, in particolare quelle dei loro figli. «Permettimi di dirti ciò in cui ho sempre creduto a questo proposito e il motivo per cui credo che questa sia la scelta migliore e poi comunicami la tua impressione. Mi interesserebbe conoscere le tue osservazioni». Questo modo di parlare consente al genitore di esprimere le sue profonde convinzioni, ma permette anche all'adolescente di esprimere con facilità i suoi pensieri, anche se sono diversi da quelli del genitore. Il genitore deve cercare di creare un clima di questo genere.
È sempre opportuno ricordare che gli adolescenti stanno cominciando a elaborare il ragionamento astratto e a pensare in termini di sequenza logica. Esaminano le convinzioni con cui sono cresciuti e decidono il loro sistema di valori. I genitori che vogliono influire su questo processo devono imparare l'arte di porre domande. I genitori che imparano a



Vincenzo Odorizi

di Marianna Pacucci

porre domande indurranno i loro figli a parlare ancora. Non mi riferisco a domande fastidiose, del tipo: «Dove sei stato, per quanto tempo ci sei stato, con chi eri?», ma a domande che stimolino il pensiero dell'adolescente, come: «Che ne pensi? Ti sembra giusto?». Se manifestate sincero interesse per le opinioni che vostro figlio esprime, può darsi che vi sia chiesto di esprimere le vostre opinioni.
I genitori possono aprire la porta della comunicazione, se sono sensibili a cogliere lo stato d'animo dei figli. «Sembra che tu abbia avuto una giornata difficile, oggi. Vuoi parlarne?», è un invito che molti adolescenti accettano. «Stasera sembri entusiasta. Ti è capitato qualcosa di bello, oggi?» invita la ragazza a parlare. I genitori devono sempre ricordare che un figlio ha il diritto di tenere per sé i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Talvolta sceglierà di fare così. In questi casi, cercare di indurlo a parlare significa negare la sua individualità e l'indipendenza da voi. È necessario comunicargli che si è disponibili a parlare se lui lo vuole.

■ **È importante anche sostituire l'espressione «perché ho detto così»** con «lascia che ti spieghi il motivo». Ai genitori naturalmente spetta la decisione finale su argomenti quali le spese o i permessi. Qui non è questione di autorità dei genitori, ma del rapporto tra genitori e figli, o del modo in cui i genitori esprimono la loro autorità. Agli adolescenti interessano le motivazioni. Stanno acquisendo la capacità di ragionare e si rapportano in modo positivo alle persone che hanno motivazioni logiche a sostegno delle loro convinzioni o delle loro opinioni. I genitori che fanno leva esclusivamente sulla propria autorità o che tentano di imporsi da tiranni, senza esprimere motivazioni, interrompono il dialogo cordiale con l'adolescente. L'adolescente si sente rifiutato dal genitore e, poiché questo è un pensiero insopportabile, reagisce spesso in modo spropositato. □

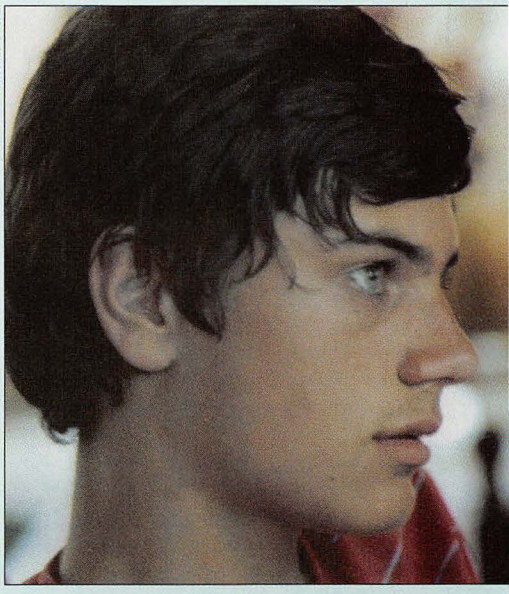
Quando un figlio è piccolo, i genitori impongono indicazioni e disposizioni...

QUANDO UNA PREPOSIZIONE FA LA DIFFERENZA

Parlare è diverso da comunicare... Parlare ai figli può voler dire "parlare al muro", comunicare con essi è sempre un entrare dentro di loro e farli entrare dentro di noi!

Ci siamo passati un po' tutti attraverso questa esperienza: tentare di parlare **ai** figli adolescenti è un'impresa disperata e fallimentare in partenza. Se invece proviamo a comunicare **con** loro, le speranze di successo aumentano quasi miracolosamente. D'altronde, come dar loro torto se si trincerano in un rifiuto garbato quanto fermo, quando non si sentono considerati come interlocutori a pieno titolo di un dialogo in cui hanno qualcosa da offrire oltre che da recepire? Nei loro panni, noi adulti faremmo esattamente la stessa cosa, se non di peggio. Pertanto è importante partire evitando di fare il primo passo con un'affermazione perentoria; meglio una domanda, magari molto innocente, che possa sottolineare il sincero desiderio di confronto e la disponibilità di incontro, rinunciando a mettere sul tappeto in modo drastico tutto il peso del proprio ruolo di genitore.

■ **In questa strategia** – ma non si tratta solo di una tecnica, c'è tutto un universo di valori – diventano valide alcune regole pratiche. Ad esempio, non è mai bene alzare la voce per farsi ascoltare; conviene anzi usare un tono molto basso, tanto più ovattato quanto più la posta in gioco della comunicazione è avvertita come importante per la formazione di un ragazzo. Questo è il primo passo per suscitare curiosità, che è una partenza adeguata per favorire l'ascolto. Poi, mi sembra utile evitare gli stereotipi e le ripetizioni; quando ci casco, mi ritrovo inevitabilmente a fare i conti con un "uffa, mamma, sempre le stesse cose!" che chiude subito la strada per ulteriori approcci.
Per questo, credo valga la pena cercare di spiazzare i figli, usando un linguaggio che vada ben al di là di quello che siamo soliti utilizzare nella vita quotidiana. Perché rinunciare sistematicamente a evocare termini impegnativi dal punto di vista affettivo? Dire "ho a cuore la tua felicità", mi sembra che sia molto più significativo che ricordare che "mi preoccupo per il tuo futuro"; "ho compassione per la sofferenza che stai provando in questo momento" dice meglio la solidarietà di una madre rispetto a un generico "non te la prendere, vedrai che passerà".


Vincenzo Odorizi

... ma se continuano a comunicare in questo modo durante gli anni dell'adolescenza, il figlio sbotterà: «Mi stai trattando come un bambino».

■ **È chiaro che non basta però cambiare i termini**: quel che i ragazzi si aspettano da noi è sentire se siamo capaci di vibrare interiormente quando dialoghiamo con loro;

se siamo pronti a metterci a nudo e rischiare la nostra credibilità per intercettare i loro problemi; se preferiamo aggrapparci alle nostre certezze o vogliamo giocarci insieme a loro nella ricerca di una verità sfuggente; se siamo veramente disponibili ad accettare le loro incertezze, contraddizioni, difficoltà o vogliamo fare in modo che esse non emergano in modo imbarazzante.
Tra l'altro, tutto questo non viene verificato dai figli nel momento in cui ci affanniamo a parlare loro di una cosa seria; siamo tenuti in osservazione in ogni momento, e quando meno ce ne rendiamo conto, tanto più essi stanno misurando i nostri atteggiamenti. La partita ce la giochiamo quando non ne siamo per niente consapevoli: questo perché un figlio adolescente sceglie di affidarsi pienamente al proprio genitore non quando questi ha voglia di fare il padre o la madre, ma proprio quando non ha le condizioni e le energie giuste per svolgere questo compito ma cerca almeno di mettercela tutta.

■ **C'è anche un'altra questione** per la quale noi adulti siamo sotto osservazione: i nostri ragazzi comprendono pian piano se è possibile considerarci un riferimento affidabile per ogni cosa o soltanto per alcuni argomenti e, con una feroce consequenzialità, accettano che noi interveniamo soltanto su ciò per cui ci sono state riconosciute adeguata sensibilità e competenza. Sta a noi dimostrare giorno per giorno che non ci sono tabù nella comunicazione familiare, che non c'è nulla capace di scandalizzarci o che riteniamo fuori contesto rispetto alla nostra linea d'azione educativa.
È chiaro che ci tocca forzare alcuni limiti della nostra formazione tradizionale (quando mai alla nostra generazione era permesso chiacchierare disinvoltamente in casa degli amori adolescenziali o del rapporto con il nostro corpo?), ma ne vale la pena: meno barriere comunicative abbiamo con i nostri figli (sempre però nel pieno rispetto della loro intimità), tanto più avremo la speranza di essere ascoltati al momento opportuno. □

MOVIMENTO SALESIANO

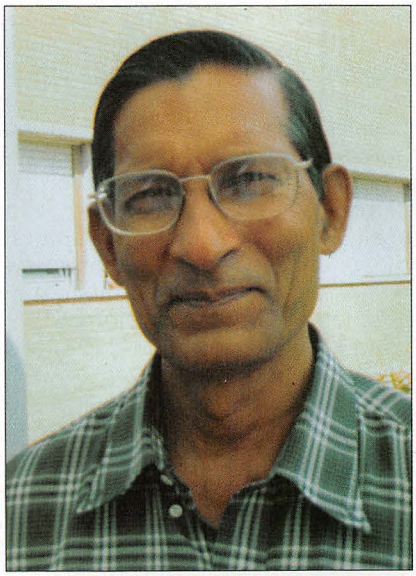
di Julio Olarte

Fondatore dei due rami dell'Istituto (maschile e femminile) è don **Giuseppe D'Souza** *(classe 1940) salesiano di Calcutta, sacerdote dal 1968. I membri sono 275, in crescita, sparsi in 191 centri distribuiti in 38 diocesi in India e 6 in Italia.*

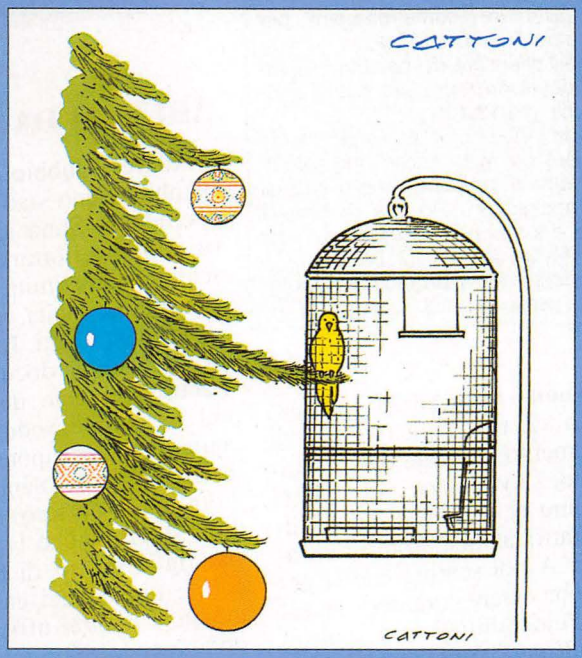
I DISCEPOLI

■ **Giugno 1974.** Don D'Souza era parroco a Bongaon. Un giorno venne a trovarlo una giovane. Gli confidò che avrebbe voluto consacrarsi al servizio di Dio e della Chiesa, ma non si sentiva fatta per il convento, né aveva intenzione di sposarsi. Nella diocesi non c'erano istituti secolari. Che fare? Don Giuseppe la rassicurò che esistevano organizzazioni del tipo che cercava, riconosciute dall'autorità ecclesiastica. La giovane tornò a casa felice e propagò la notizia. Un mese dopo aveva trovato ben 15 compagne disposte a intraprendere questo nuovo stile di vita. Intanto don Giuseppe si era consultato con il suo Provinciale, cui aveva esposto una certa idea. La risposta fu: "Ebbene, comincia!". Egli ruppe gli indugi: ogni mese radunava le "aspiranti" per portare avanti il suo proposito di fondare un istituto secolare. Nel maggio 1975 ne parlò a Roma con don Stefano Maggio, assistente centrale delle VdB; in pratica aveva in mente qualcosa del genere, eccetto il riserbo: in India era indispensabile ottenere il consenso dei genitori e l'accettazione della gente che per il 98% non era cristiana.

■ **L'apostolato** dei "Discepoli" è semplice e lineare: andare nei villaggi, come i primi discepoli di Cristo, cercando le pecore come il buon pastore, con il metodo dell'*Assistenza salesiana* ("*Sistema Preventivo*"), vivendo *come* la gente e *per* la gente, accettando qualsiasi cibo e alloggio vengano loro offerti, impegnandosi per la catechesi, facendo le/gli infermieri a disposizione dei parroci e di chi ne ha bisogno. I "Discepoli" vivono da soli o in piccoli gruppi, sovente a due. Hanno tutta la libertà di agire ciascuno secondo la propria preparazione, le abilità e i doni ricevuti, purché in consonanza con lo spirito dell'Istituto. Si recano dove c'è bisogno, chiamati da parroci, e/o da vescovi. Altrettanto semplice l'organizzazione: ciascuno dei due rami ha un coordinatore generale con tre consiglieri, e ogni gruppo ha un coordinatore e un consiglio. Don D'Souza è il *Moderatore Generale*:
d_souzajoe@hotmail.com □



LAETARE ET BENEFACERE...



Il sistema repressivo può impedire i disordini ma difficilmente farà migliori i delinquenti

(Don Bosco MB XIII,919)

La pedofilia oggi è sinonimo di abuso sessuale,

AMARE NON È ABUSARE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Chiara Fantini

J. Ll. Burguera

L'educazione preventiva resta alla base della lotta contro la pedofilia.

Non è facile una definizione adeguata di pedofilia. Alcune possibili descrizioni, per quanto incomplete, lasciano intravedere chiaramente in che cosa consista il problema. Come parlarne con responsabilità? Il pedofilo è una persona?

VALORI IN QUESTIONE

- Nella Bibbia in genere il bambino è amato come dono inestimabile di Dio.
- Nei Vangeli c'è un messaggio di predilezione divina dei bambini: occorre diventare "come bambini" per entrare nel Regno dei cieli.
- Dio è il difensore dei bambini: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli" (Mt 18,10).
- Dio protegge i bambini violati: "A chi fa cadere nel male anche uno solo di questi piccoli, sarebbe meglio che gli fosse appesa al collo una macina di mulino e fosse gettato nell'abisso del mare" (Mt 18, 6; Mc 9, 42; Lc 17, 2).
- Il pedofilo non è un mostro, è sempre una persona, anche se malata.

Oggi "pedofilia" è sinonimo di abuso sessuale. Ma poiché è un termine generale, risulta difficile precisare che cosa indichi: ciò che per un genitore è soltanto affetto, per uno psicologo può essere molestia sessuale; ciò che per un educatore è solo un gesto di amicizia, per un giurista può configurarsi come abuso; e se in alcune famiglie (o culture) è normale che i membri bacino sulla bocca, in altre tale comportamento è ritenuto deviante. Alcuni autori parlano di sfruttamento di un bambino per la gratificazione sessuale di un adulto. Altri propongono che un bambino è abusato quando un'altra persona, sessualmente matura, lo coinvolge in qualche attività a scopo di raggiungere la propria soddisfazione sessuale. Se non è facile trovare un concetto unico di pedofilia, si è però d'accordo su alcuni elementi quali lo sfruttamento sessuale del bambino, l'uso della violenza, l'incapacità del bambino al consenso, alcuni livelli di gratificazione erotica dell'adulto, ecc. A noi sembra che la pedofilia debba essere compresa in termini di vulnerabilità e di conseguenze sull'identità personale e sessuale del bambino.

ABUSATI DA SEMPRE

Non c'è dubbio che nella storia i bambini siano stati oggetto di abusi e crudeltà. Sono stati sacrificati in riti religiosi, torturati, venduti come schiavi, prostituiti, abbandonati o uccisi alla nascita, mutilati, forzati a lavori degradanti. La *mitologia greca* offre ampia documentazione sull'abuso sessuale dei piccoli. Zeus era insaziabile, soddisfacendo i suoi appetiti con la nipote Talia, la sorella Demetria (violentata assumendo la forma di un toro) e altre ragazze. Egli stuprò anche la giovane Europa, figlia del re di Sidone, con le forme tipiche dei casi di pedofilia attuali. I *romani* ufficialmente proibivano pedofilia e incesto, ma l'imperatore Caligola fece bandire la legge per sposare la sua giovanissi-

anche se il termine è più generale.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- È tollerabile socialmente la produzione *di materiale erotico* e pornografico coinvolgente bambini?
- Di fronte a Internet, come rete di aggregazione e di comunicazione dei pedofili, è sufficiente delegare alle forze dell'ordine, o bisognerebbe organizzarsi socialmente ed ecclesialmente?
- Il pedofilo trova un'efficace organizzazione di commercio e di offerta. La diffusione del fenomeno non indica forse una nascosta omertà da parte della società?
- Se il pedofilo non è un mostro, ma rimane sempre una persona, come aiutarlo?
- Quale prevenzione? Facciamo informazione ed educazione sessuale?

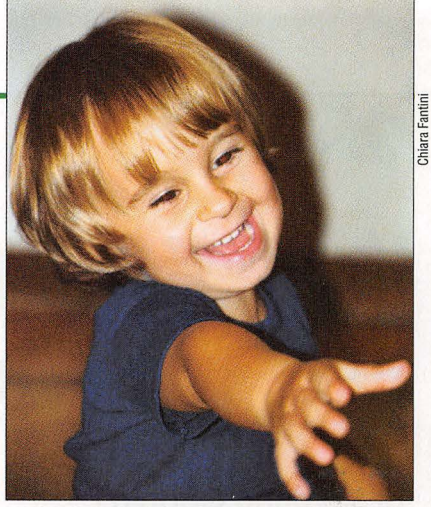
ma nipote. Nel medioevo e nel rinascimento pedofilia e prostituzione infantile hanno avuto periodi di forte sviluppo. Nel XIX secolo l'insorgere epidemico di malattie veneree portò la prostituzione minorile al punto che in qualche porto inglese nel 1869 si contavano circa 1500 bambini prostituti, di cui un terzo sotto i 13 anni. Attualmente la pedofilia è un fenomeno diffuso con consolidati interessi commerciali e turistici. L'incontro tra l'occidente sazio e il Terzo Mondo alla fame permette che l'infanzia dei deboli venga violata sistematicamente. La TV mostra bambine vendute dai genitori nelle campagne, o ragazzini precocemente bruciati dalla lotta per la sopravvivenza che offrono il loro corpo a pattuglie di occidentali pieni di soldi. Un'altra caratteristica è la *quantità di materiale erotico* e pornografico in circolazione che spazia dall'editoria alla produzione video. In Internet esistono canali non solo di comunicazione o di aggregazione, ma anche di commercio e offerta. Il fenomeno nuovo dei nostri tempi è l'organizzazione sociale della pedofilia, non la struttura mentale che la sostiene, che è sempre esistita.

PEDOFILIA E INTERNET

Il turismo sessuale produce un *danno sociale* enorme. I bambini del Terzo Mondo destinati ai bordelli solo in apparenza portano ricchezza al loro Paese (il denaro dei turisti che li usano). In realtà essi sono esclusi da un meccanismo di crescita normale, di inserimento lavorativo e sociale, quindi dalla possibilità di essere apportatori di sviluppo. Non solo. Essi sono destinati a rappresentare da adulti le fasce deboli di disordine sociale. Il turismo sessuale finisce così per rappresentare una forma di lesione grave del diritto del minore a una crescita armoniosa, e un costo sociale ed economico che peserà sul Paese cui appartengono. La scoperta di una rete internazionale di pedofili, con agganci anche in Italia, che agiva attraverso *Internet* ha sollevato il velo sull'emergenza pedofilia. Internet serve per dialogare, conoscersi, fruire a basso costo di immagini atte al godimento, avere indirizzi utili per il turismo sessuale, individuare paradisi del sesso con bambini. Anche solo il legittimare e tollerare forme di pedofilia legate al consumo di immagini, da Internet, riviste o videocassette porno, è già di per sé un atto che va contro l'etica della convivenza civile. Il guardone, infatti, anche se direttamente non provoca danno ai minori, con la sua condotta rappresenta uno strumento dannoso, poiché la domanda di queste merci crea un'offerta che ha come vittime proprio dei bambini.

Chiara Fantini

È essenziale la promozione dei diritti dell'infanzia.



Chiara Fantini

Nella Bibbia il bambino è amato come un dono inestimabile di Dio.

CHI È IL PEDOFILO?

Non è un mostro ma una persona… una persona malata. In genere la patologia non è tale da determinare una compromissione della capacità di intendere e di volere, per cui egli è eticamente e giuridicamente responsabile. Ci sono diversi tipi di pedofilo. Nella forma *cinica* è in primo piano l'abuso sessuale del minore. Questa forma si organizza attraverso i canali della prostituzione e dell'offerta commerciale (club, video, turismo). Al polo opposto esiste un tipo di pedofilia *romantica*: è una relazione "narcisistica" che ha come base l'idealizzazione del corpo e della bellezza infantile o adolescenziale. Ma esiste anche (vedi la storia di Marcinelle in Belgio) il *pedofilo criminale* e assassino. **Come prevenire?** Il filone educativo e preventivo deve proporsi – dice Riva – attraverso la promozione convinta dei diritti dell'infanzia, progettando piani, promuovendo programmi internazionali sulla sessualità e sulla salute, istituendo l'educazione e la formazione sessuale, coinvolgendo tutti i soggetti, dai bambini ai genitori e agli insegnanti, dialogando con i bambini sul sesso, attivando i servizi sociali e sanitari, pensando a campagne informative con l'aiuto dei mezzi di comunicazione e a controlli presso le scuole, concependo infine l'intervento sul pedofilo in termini riabilitativi. Occorre privilegiare una *cultura dell'infanzia*, con un'organica rete di servizi e di produzione e con la messa in discussione di certi modelli interpretativi superficiali della famiglia e della visione commerciale dell'infanzia. □

IN CERCA DI UN LUOGO DOVE VIVERE DA PERSONE

di Severino Cagnin

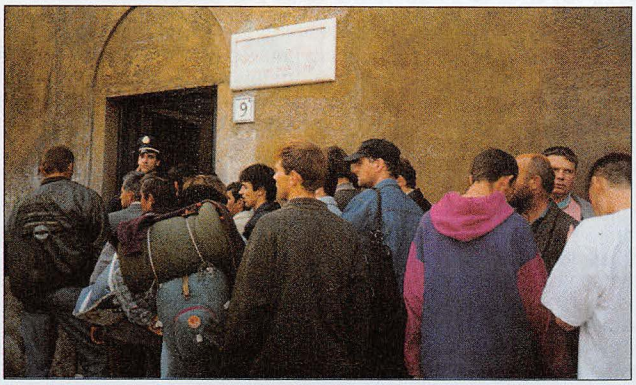
Sono i migranti. Italiani all'estero e stranieri in Italia. È un problema della società civile, ma è anche un problema di Chiesa. Urge cercare nuovi percorsi di accoglienza e di evangelizzazione.

Sacerdoti salesiani che si occupano dei migranti italiani in Germania.

"***Attendevamo delle braccia da lavoro e sono arrivate delle persone***". È l'affermazione/bomba di Gian Antonio Stella nel suo saggio *L'orda – Quando gli Albanesi eravamo noi*, dopo *Schei* e *Lo spreco,* sul Nordest italiano, arricchito economicamente e peggiorato moralmente. Dopo aver gridato contro Marocchini e Albanesi perché portavano via il posto di lavoro ai Veneti con un'orda furba e violenta che aggrediva le fabbriche, si è constatato da tutte le parti che i problemi sono diversi: c'era bisogno di lavoratori stranieri, pena il crollo delle aziende in espansione, ma ci si è trovati di fronte a **persone**. Questo è il punto: ognuno cerca casa, lavoro, assistenza sanitaria, scuola per i figli, ma esige di essere considerato una persona con diritti, doveri e sentimenti umani. Lo stiamo digerendo, ed è diventata una sfida europea e mondiale. L'antropologia nuova è la concezione operativa dell'*uomo in cammino* del filosofo Buber, del *pensiero nomade* della persona che non è radicata in una regione, ma cittadina del mondo. Che cosa fare?

ANDIAMO PER ORDINE

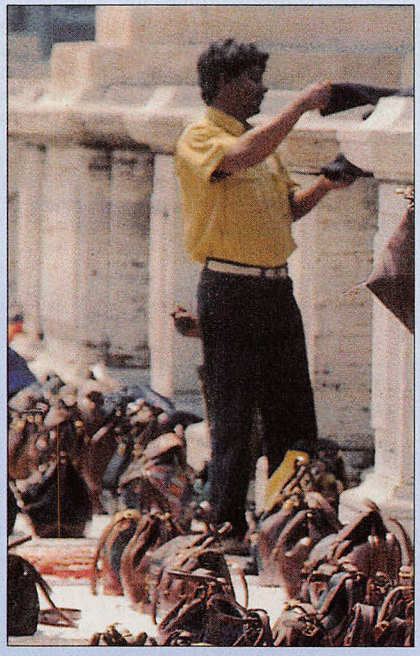
Gli Italiani all'estero, che dalla fine del secolo XIX e fino a trent'anni fa hanno invaso il mondo, si sono acclimatati nei paesi di accoglienza. Alcuni sono tornati perché benestanti, altri si sono inseriti, mantenendo tradizioni regionali originarie, altri (soprattutto i giovani) si sono mimetizzati da tedeschi o americani. *Il modo italiano di vivere,* con associazioni come "Gli Italiani nel mondo", conta oggi quattro milioni di individui che hanno conservato la cittadinanza, e sessanta di oriundi che si richiamano in qualche modo all'Italia. Il flusso dovuto a povertà e scarsità di lavoro in patria è cessato, o si è trasformato in trasferimento interno dal Sud al Nord. Rimane il problema di chi è all'estero e non tornerà più a casa. Infatti, tornare significa troppo spesso trovarsi isolati e talora emarginati nei paesi di origine. Lo rivela il sorprendente saggio-documento dell'algerino Sayad[1], dove si dimostra che chi parte non può far marcia indietro: "*Sono tornati tutti* scossi, *tutti* bacchiati *come gli ulivi. Non possono più lavorare. Sono buoni solo a rimanere nel villaggio a far niente... come se fossero sempre in vacanza. Erano stranieri all'estero e diventano estranei nel paese d'origine*". Pochi fanno eccezione, come il mio amico di Casarano (Lecce), che torna e si rimette a fare l'oliveto come suo nonno. Ma a chi vende l'olio? Ed è morto ieri a 56 anni, dopo una vita di stenti e logorio fisico. Come anche i Turchi, manovali e operai in Germania. Alcuni tornano e aprono una miniofficina domestica al paese d'origine, i loro figli invece si germanizzano. I nostri si diplomano, si sposano, lavorano, smettono e fingono di non sapere più l'Italiano, se non in casa con i vecchi. Pochi fanno gruppo, uniti in qualche modo da feste, menu, celebrazioni religiose, spesso sostenute da un fideismo magico e con poche convinzioni profonde. La



La fila di emigrati che giornalmente affollano la porta delle suore di Madre Teresa nei pressi del Vaticano per un pasto caldo.

Bambini in festa. Sono figli di emigranti italiani della parrocchia di Mainz in Germania.

Chiesa tra questi gruppi è presente: un migliaio di sacerdoti e religiosi, in Germania, studiano nuovi interventi e percorsi pastorali diversi da quelli tradizionali. Si stanno definendo, da parte di organismi ufficiali come l'*unpim* (Ufficio Nazionale Pastorale Italiana del Migrante), e basandosi su indagini socio-religiose[2], chiare modalità operative pastorali come confronto tra immigrati e locali, scambio, convivenza tra culture e religioni diverse, il tutto attraverso interventi concreti, elencati in: guardare (*Gesù li guardò e si commosse*), insegnare, superare le logiche del mercato, e ancora convivialità, accoglienza, giustizia, parola di Dio… Non è poco!



I "vu' cumprà", venditori ambulanti immigrati sono sempre più numerosi nelle nostre città.

MOLTO È CAMBIATO

Si è capito che molto è cambiato dai tempi della fame e dei baraccati, sia per gli emigrati italiani all'estero sia per gli immigrati stranieri in Italia. Questi ultimi non sono così numerosi come sembra, anche se in continuo aumento. Si tende, da parte interessata, a esagerarne il numero, in particolare quello di clandestini e irregolari. Si può ipotizzare oggi una presenza straniera regolare in Italia di circa 1.600.000 persone, pari al 2,8% della popolazione. Il Nordovest assorbe il 32,70% degli immigrati, il Nordest il 24,1%, il Centro meno del 30%, Sud e Isole solo il 14%. Provengono da Albania, Bosnia, Filippine, Cina. Le regioni che ricevono i lavoratori sponsorizzati sono la Lombardia con 3782, l'Emilia Romagna con 2460, il Veneto con 1095 e altre sotto il mille[3]. Tali cifre possono far decantare l'allarme dell'*orda d'assalto*, ma sono destinate rapidamente a crescere: dal 2001 il numero di Rumeni è aumentato di nove volte e ancor più quello degli Albanesi. Anche qui, oltre a una regolamentazione giuridico/economica, il futuro immediato chiede decisioni concrete, modalità pratiche e progetti per con-vivere tra genti diverse. Sembra il punto cruciale della filosofia e della politica del nuovo millennio. Di fronte alle persone, nere o gialle che siano, non posso accontentarmi del rispetto reciproco, né sono sufficienti l'accoglienza, la collaborazione o lo scambio di beni: *io ti offro auto e tu mi dai petrolio*; *io ti vendo mele e tu banane*; *io ti testimonio la mia solidarietà cristiana e tu la tua preghiera in ginocchio sulla strada.* Non basta, perché restiamo quello che eravamo. Il *diverso* invece deve provocare dentro di noi un cambiamento, deve far nascere delle domande: chi sono io, chi è l'immigrato, quali i diritti e i doveri reciproci. Quando avrò scoperto la mia identità personale e quella di ognuno, sciolta dal legame geografico e/o da una cultura, allora potrò agire in rapporto agli altri.

PROSPETTIVE

Che cosa dovrebbero fare gli Italiani in Germania, non è facile dirlo. Quel che è certo è che si deve vivere da persone tra persone sia in casa sia in fabbrica sia allo stadio e in chiesa… Vengono alla mente gli insegnamenti di umanesimo e fede cristiana, della Cabrini, di monsignor Scalabrini (in Germania metà degli operatori pastorali sono della sua congregazione) e di Don Bosco che, sollecitato da Pio IX a inviare salesiani in Argentina, diceva loro: "Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane. Voi troverete un grandissimo numero di fanciulli e adulti che vivono nella più deplorevole ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli che la miseria e la sventura portò in terra straniera". □

[1] Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrante alle sofferenze dell'emigrato*, Cortina Ed., Milano, 2002.

[2] Atti del Convegno Nazionale sulle migrazioni, Castelgandolfo, febbraio 2003.

[3] OIM - Organizzazione Internazionale Migrazioni - del 28/06/2002.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

PORCIANI METZLER CLELIA, cooperatrice salesiana,
† Verona, il 18/01/2003, a 74 anni

Moglie e madre buona, generosa ed energica! Nel 1978 Clelia divenne la nuova responsabile del Laboratorio "Mamma Margherita" presso l'Istituto Don Bosco di Verona. Aveva già lavorato per alcuni anni in quello del "Tusini" di Bardolino. A Verona Clelia profuse tutta la sua esperienza e capacità. Tutti la conoscevano nell'Istituto e fuori come donna solerte, provvida e disponibile. La sua vita era innestata su una fede solida e generosa. Intenso era il collegamento con le missioni salesiane alle quali si spedivano tantissimi pacchi e offerte e si ricevevano tante lettere dai Missionari. Resse il Laboratorio fino al 2001 quando si ritirò, adducendo come motivo la cura dei nipotini, in realtà si stava manifestando un male che non perdona. Per fare un atto d'amore verso i suoi cari e verso quanti la visitavano, mantenne sempre una grande serenità fino alla morte. Noi che l'abbiamo avuta come amica qui in terra, la sentiamo ancora vicina e continuiamo il lavoro come lei lo voleva: intriso di preghiera e di buona volontà.

MASOTTI Lanfranco, exallievo e cooperatore salesiano,
† Roma, il 28/01/2003, a 72 anni

Quarantotto anni da cooperatore salesiano e molti di più da exallievo: una vita per Don Bosco. Uomo di talento, alla scuola salesiana ha appreso come essere onesto cittadino e buon cristiano. Tale fu per tutta la vita. Competenza e dedizione lo hanno portato fino al Consiglio mondiale dell'Unione. Cooperatore dal 1955, è stato tra i fondatori degli "Incontri di amicizia" per giovani e famiglie nella realtà romana. Fu sostenitore di molte opere: dalle missioni ai centri di accoglienza per ragazzi difficili; dalle case famiglia per le ragazze madri alla ricerca sul cancro. Generoso, discreto, puntuale e preciso nelle iniziative suggeritegli dalla sua "salesianità". Squisito nell'accoglienza, era l'uomo del sorriso cordiale e della gioia schietta e sincera. La grande partecipazione ai suoi funerali è stato il segno della stima e dell'affetto che godeva presso amici e conoscenti e presso la famiglia salesiana romana. Il Signore avrà raccolto ogni lacrima, ogni pensiero nascosto, ogni più piccolo gesto di solidarietà di Lanfranco come doni che egli potrà consegnare al Padre, frutto di una vita vissuta per amore.

CANCIANI sr. Santina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Três Lagoas (Brasile), il 22/01/2003, a 97 anni

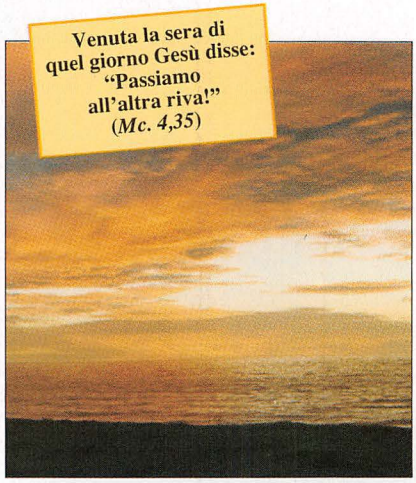
Ha vissuto in pienezza la sua lunga vita di FMA, missionaria nel Mato Grosso, dedicando le sue energie come infermiera, responsabile anche della sala operatoria, e in particolare come infermiera notturna negli ospedali di Campo Grande e di Cuiabá. A 83 anni di età e dopo più di 50 anni di lavoro, nel 1989, il Governatore del Mato Grosso conferì a suor Santina il grado onorifico di Cavaliere dell'Ordine di Merito. Pubblicamente così è descritta: "L'Angelo della notte – appellativo di riconoscimento nell'ospedale – è una persona piccola di statura, ma con un invidiabile senso critico e, prima di tutto, una persona umile e portatrice di pace".

GILLIO sig. Corradino, exallievo,
† Torino, il 09/02/2003, a 78 anni

Per lunghi anni egli è stato insegnante alla scuola elementare "Coppino", da tutti stimato e amato per la preparazione professionale e la passione educativa con cui sapeva seguire e accompagnare i suoi allievi, non solo negli anni della scuola, ma anche dopo, nella loro vita professionale. Per tutti egli era il MAESTRO per antonomasia. Molte le attività di volontariato cui s'è dato con esemplare dedizione, soprattutto a favore degli handicappati del Cottolengo. Nel campo ecclesiale non si possono dimenticare la sua partecipazione attiva al consiglio pastorale e alla vita parrocchiale, come anche il suo impegno come catechista e accompagnatore degli adulti che si preparavano al Battesimo e alla Cresima. Exallievo della casa di Penango (1936-1941) egli mantenne sempre un "cuore oratoriano", innamorato di Don Bosco e dell'educazione dei giovani. *(F. Bergamelli)*

SANVITALE Anna, cooperatrice salesiana,
† Ortona, il 18/06/2003, a 85 anni

Donna di grande fede, di vivace intelligenza, di carattere sereno e ottimista, cresciuta nelle file dell'Azione Cattolica, abbracciò con fervore l'ideale della militanza cristiana. Suoi campi di apostolato furono in particolare: l'attività di catechista (per 40 anni!): i suoi bambini della Prima Comunione non l'hanno mai dimenticata, anche da adulti; le pontificie opere missionarie che prese ad amare come l'ideale della sua vita; le associazioni dell'Azione Cattolica e della Guardia d'onore al S. Cuore che la videro sempre in prima fila, animatrice instancabile; il gruppo delle Cooperatrici Salesiane di cui fu membro zelante presso la locale parrocchia dei figli di Don Bosco presso i quali desiderò si celebrassero le sue esequie. Tanto impegno ecclesiale fu da lei congiunto, con infaticabile amore, all'assistenza del fratello sacerdote e all'affettuosa cura per tutti i suoi cari che ora ne piangono la dolorosa scomparsa. (*Mons. Sanvitale Tommaso*)



Savina Jemina

Dicembre

LUNARIO

Il 1°, il **Sole** sorge alle 7.43 e tramonta alle 16.41; il 15, alle 7.57 e alle 16.40. Luna piena l'8; nuova il 23.

LA FESTA

Si comincia il 6 con **san Nicola** di Bari (il Santa Claus dei Paesi nordici), che porta doni ai bambini. L'8, l'**Immacolata**, a *Roma*, in piazza di Spagna, il Papa depone una corona di fiori ai piedi della colonna dedicata alla Madonna. A *Loreto* e dintorni si accendono i *focaracci* per illuminare il percorso degli angeli che portarono la Santa Casa. Il 13 è **santa Lucia**: patrona della vista, anticipa la luce della nascita di Gesù; nel Nord-Est (le reliquie sono conservate a Venezia), è attesa per i suoi regali. Poi, **Natale**, **santo Stefano** e **san Silvestro**, che segna l'inizio dell'anno nuovo.

IL NUMERO

Il numero 12 è frequente in molte culture e tradizioni. Dodici sono, per esempio, le fatiche d'Ercole, le tribù dell'antico Israele, gli apostoli scelti da Gesù, i segni dello zodiaco occidentale (si ripetono dopo un anno), gli animali dello zodiaco cinese (tornano, invece, ogni 12 anni). Ancora: sono dodici le ore dell'orologio.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1° dicembre 1989*: Giovanni Paolo II riceve in visita il Presidente del Soviet Supremo dell'Urss, Mikhail Gorbaciov.
- *2 dicembre 1933*: in Germania, il partito nazista è l'unico riconosciuto.
- *2-5 dicembre 1964*: viaggio di Paolo VI in India.
- *3 dicembre 1971*: seconda guerra tra India e Pakistan.
- *7 dicembre 1941*: il Giappone attacca la flotta Usa a Pearl Harbour.
- *8 dicembre 1965*: si chiude il Concilio ecumenico Vaticano II.
- *12 dicembre 1969*: strage di piazza Fontana, a Milano.
- *17 dicembre 1903*: a Kitty Hawk, nella Carolina del Nord, primo volo di un aereo a motore, realizzato dai fratelli Wright.
- *18 dicembre 1914*: l'Egitto diventa protettorato inglese.
- *18 dicembre 1932*: è fondata la città di Littoria, oggi Latina.
- *21 dicembre 1988*: un jumbo Pan Am esplode in volo sul villaggio scozzese di Lockerbie: 270 morti. Lo scorso agosto Gheddafi ha ammesso il coinvolgimento dei servizi segreti libici.
- *24 dicembre 1999*: Giovanni Paolo II apre il Grande Giubileo del 2000.
- *25 dicembre 1942*: il Giappone occupa Hong Kong.
- *25 dicembre 1979*: le prime divisioni sovietiche entrano in Afganistan.
- *27 dicembre 1908*: terremoto a Messina e Reggio Calabria; 100 mila morti.
- *27 dicembre 1948*: in Ungheria i comunisti arrestano il cardinale Mindszenty.
- *29 dicembre 1916*: assassinio di Rasputin, monaco-consigliere della zarina.
- *30 dicembre 1922*: istituita l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

LA LENTE

Per l'annullo natalizio di Christkindl, (Gesù Bambino), spedire un buono risposta internazionale e il proprio indirizzo a: *Postamt, A-4411 Christkindl (Austria)*. L'**Italia** ha emesso quattro francobolli e un foglietto per il centenario del primo volo compiuto dai fratelli Wright. Dal **Vaticano**: splendida moneta d'argento da 10 euro per i 25 anni di pontificato

di Giovanni Paolo II, e un francobollo per la beatificazione di madre Teresa. Dal **Belgio**: emissione speciale per i 10 anni della morte di Baldovino. Dalle isole **Far Øer**: il foglietto con il 100° francobollo, opera di Czeslaw Slania, il più noto incisore vivente. Da **Vanuatu**: un foglietto per il primo e unico ufficio postale sottomarino nel mondo.

LE MOSTRE

A **Torino**, la Gam ospita sino al 15 febbraio, *Africa. Capolavori da un continente*. A **Venezia**, Gallerie dell'Accademia, sino al 22 febbraio, *Giorgione. Le maraviglie dell'arte*. A **Padova**, Palazzo Zabarella, sino all'8 febbraio, *I Macchiaioli prima dell'Impressionismo*, e nel Museo Civico al Santo, sino al 25 gennaio, *Giuseppe Pino. Portraits 1964-1998*. A **Trento**, Museo di scienze naturali, sino al 25 gennaio, *Dentro la conchiglia: i molluschi alla conquista del mondo*. A **Parma**, Galleria Nazionale, sino al 6 gennaio, *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff*. A **Siena**, S. Maria della Scala e dell'Opera del Duomo, sino all'11 gennaio, *Duccio da Boninsegna. Alle origini della pittura senese*. A **Roma**, Scuderie del Quirinale, sino al 6 gennaio, *Metafisica*. E, al **Vittoriano**, sino all'8 febbraio, *Toulouse Lautrec. Uno sguardo dentro la vita*.

AUGURI

Italia	Buon Natale e Buon Anno Nuovo
Francia	Joyeux Noël et Bonne Année
Germania	Frohliche Weihnachten und ein gutes Neues Jahr
Gran Bretagna	Merry Christmas and Happy New Year
Portogallo	Bom Natal, *oppure* Boas Festas
Spagna	Felices Pascuas, *oppure* Felices Fiestas

L'ODISSEA DI MANJU

di Giancarlo Manieri

Bangalore, la sede del Parlamento.

Le storie dei ragazzi di strada sono quasi tutte uguali, in tutto il mondo. Vicende di abbandono, fame, violenze; avventure di piccoli sbandati che costituiscono un problema a più livelli: politico, sociale, economico, religioso... Come l'odissea di Manju.

Al Don Bosco Yuvodaya di Bangalore, dopo le presentazioni di rito e la visita ai locali, il direttore del centro soddisfa un desiderio espressogli poco prima, quello di udire la storia vera di uno dei giovanissimi ospiti.

– *Ce n'è uno, ma parla solo il kannada, anzi il dialetto del suo villaggio...*

– *Beh, mi fornirà un interprete?...*

Il sorriso – di commiserazione? – comparsogli sul volto mi ha fatto capire l'insulsaggine della domanda. Qualche minuto dopo entrano nel piccolo parlatorio due ragazzi: lei, poco più che ventenne, apparteneva allo staff del centro; lui, un quattordicenne alto e allampanato, mi è apparso in atteggiamento guardingo, sul volto che denunciava una sofferenza a stento nascosta, mi sembrò di scorgere un'ombra di stupore interrogativo.

– *Ciao, come ti chiami?* Attesi una risposta che non veniva, non tanto per la traduzione in kannada che si ridusse a poco più che un monosillabo, quanto per la reticenza del ragazzo che prima di formulare il monosillabo con cui mi ha gratificato, ha voluto rassicurazioni sull'ospite.

– *Manju*, balbettò infine.

– *E da dove vieni?*

– *Egipura.*

Se la conversazione avesse continuato con quella brevità scheletrica di risposte, avrei dovuto formulare qualche migliaio di domande per conoscere tutto. Fortunatamente la giovane interprete ampliava le risposte e chiosava gli interventi del ragazzo con commenti e spiegazioni appropriate. Così venni a sapere che Egipura era un villaggio a circa 70 km da Bangalore, un tempo ricco per le miniere d'oro, ora miserabile poiché lo sfruttamento selvaggio aveva prosciugato le vene e l'intera popolazione s'era ritrovata sul lastrico. Manju aveva i genitori e un fratello. Quando di colpo il papà se ne andò con un'altra donna che aveva già tre figli, aumentarono le difficoltà, e toccò darsi da fare. Per quanto piccolo (non aveva ancora sette anni) fu messo presso un tale che lavorava coi bachi da seta: doveva tirar via i fili dal bozzolo per 10 rupie alla settimana, poco più di 20 centesimi di dollaro, circa 450 delle vecchie lire. Niente contratto, rivendicazioni, trattative, ecc. Prendere o lasciare. Fu costretto a prendere. Poi anche la mamma si risposò, con un ubriacone che aveva altri due figli, e Manju ci guadagnò un patrigno, non certo un affetto.

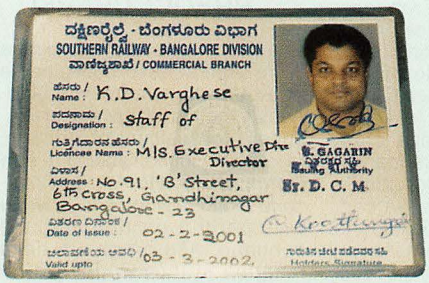
SFORTUNA DI SERIE...

Le disgrazie non finiscono mai. Manju ricorda con terrore le terribili sfuriate del patrigno ubriaco di *arrack*, un liquore di cocco che brucia lo stomaco e ottunde il cervello. Da vero incosciente un giorno il patrigno ne fece bere anche ai due figli acquisiti. Il risultato fu che vomitarono anche l'anima! Poco tempo dopo un altro fulmine si abbatté su quella giovane vita già a pezzi, il

Manju e la giovane interprete, durante l'intervista.

Un momento dell'intervista.

fratellino cadde in un laghetto e morì annegato. Intanto la mamma mette alla luce un'altra bimba, ma la famiglia si frantuma nuovamente quando una notte nella stagione dei monsoni, la pioggia sommerse e distrusse la capanna dove erano alloggiati. Il patrigno, accecato dalla rabbia, cacciò via moglie e figli che trovano un momentaneo rifugio presso uno zio, anch'egli, ahimè, alcolizzato che poco tempo dopo il loro arrivo li incolpò di avergli sottratto dei soldi e li buttò fuori di casa anche lui. Stavolta trovano riparo presso la sorella della mamma. Ma la mala sorte sembrava non abbandonarli un istante. Stavolta toccò alla sorellina, nata da poco: per una sfortunata circostanza ella rimase gravemente ustionata, e la disgraziata famigliola fu nuovamente costretta a far le valigie (si fa per dire! Le valigie loro non le hanno mai conosciute). Pensando di risolvere i suoi problemi, la donna provò a risposarsi, stavolta con un musulmano, peggiorando ancora di più la situazione sia economica sia affettiva, mentre della situazione religiosa s'erano ormai perdute le tracce.



Tutti i collaboratori hanno un cartellino identificativo per la polizia, compreso il direttore (la foto mostra il suo), poiché i salesiani e i laici che li aiutano entrano dappertutto anche in luoghi malfamati per avvicinare i ragazzi di strada.

DI MALE IN PEGGIO

Un brutto, bruttissimo giorno, i due coniugi si recano a *Chintamani* trascinandosi dietro Manju. Tornarono a casa con 5000 rupie, ma senza il figlio. L'avevano venduto a un tale che cercava un operaio (meglio dire uno schiavo) per la sua mini azienda di bachi da seta. Ancora fili da strappare per tutto il giorno. Manju non ne poté più e scappò da sua cugina, ma la madre andò a ripescarlo, riconsegnandolo al padrone. Ma le difficoltà costrinsero la sfortunata famigliola a emigrare in un altro Stato, dove Manju si ritrovò a vendere ghiaccioli a 30 rupie la settimana. Fuggì ancora, stavolta presso la mamma che nel frattempo aveva avuto un'altra bambina. Manju non tornò al lavoro, dovette fare il "casalingo": baby sitter, cuoco, sguattero, provveditore... L'ennesima fuga lo portò a Bangalore, nella grande città. Finisce sguattero in un albergo. Ci credereste? Dopo la prima lunga lavatura di piatti il nostro eterno fuggitivo sentì un dolore atroce alle mani. Le guardò: sembravano diventate terra arata, tutte screpolate, e dai solchi faceva capolino il sangue. Allora la disperazione lo avvinghiò come un serpente la sua preda, la rabbia e l'avvilimento lo accasciarono. Capì che era l'ora di fuggire. Di nuovo a casa, di nuovo al vecchio deprecato lavoro. I bachi da seta lo perseguitano. Ma Manju non sta più bene. Lo stomaco gli fa sempre più male, sembra voler lasciare la cassa toracica... diarrea, vomito, giramenti di testa diventano pane quotidiano. S'allontana ancora una volta da casa verso la città. A Bangalore finalmente un amico, randagio come lui, lo aggancia e gli parla dello Yuvodaya.

QUALCHE GOCCIA DI SPERANZA

Lì trova qualche amico, qualche "padre" e "madre" che si prendono cura di lui, senza costringerlo a lavori umilianti, senza imporgli nulla, senza chiedere alcunché in cambio. E lo curano. E quando si accorgono di non riuscire a migliorargli la salute, inviano il test di urina negli Stati Uniti. Il verdetto è tubercolosi addominale avanzata. Difficile da curare... Ora lui confida nei nuovi amici, nei padri salesiani.

Quando scrivo non so se Manju ne è venuto fuori, quello che so è l'incredibile storia "normale" di un ragazzino, bisognoso di affetto e dei suoi tentativi disperati di vivere la sua adolescenza. □

(Servizio fotografico dell'autore)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UN UDITO RACQUISTATO

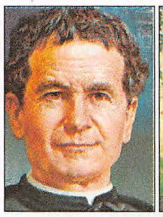
Nella stessa comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in due diverse circostanze, abbiamo constatato l'intercessione di **santa Maria Mazzarello.** Da mesi alcune pratiche riguardanti terreno e proprietà di immobili erano tenute in sospeso per questioni legali di irregolarità da parte del proprietario precedente. Furono fatti molti passi, ma senza risultato. Tutto dava a vedere che si trattava di sotterfugi, per cui anche noi potevamo essere coinvolti con penose conseguenze. Abbiamo affidato il caso alla Madre Mazzarello, pregandola con fiducia. Dopo parecchie inchieste e tentativi di chiarificazione, finalmente è giunta la risposta proprio il 13 settembre, commemorazione mensile della nostra Santa: ogni cosa è stata chiarita e i documenti della pratica, legalizzati e riconosciuti, ci sono stati consegnati. La seconda circostanza si riferisce a una nostra consorella che, da oltre sei mesi sofferente per una grave infezione alle orecchie, era giunta alla quasi totale sordità. Cure medico-specialistiche e medicazioni per oltre cinque mesi avevano fermato l'infezione, ma l'udito non dava segni di miglioramento, anzi erano sorte complicazioni che impedivano l'uso di protesi acustiche e richiedevano un cambio di medicazioni. Siamo ricorse all'intercessione di Madre Mazzarello e abbiamo applicato anche la reliquia della Santa sulla parte infetta. Sospese le medicazioni per ordine del medico, dopo circa un mese di preghiere, la condizione è man mano migliorata e la suora ha riacquistato l'udito.

Comunità FMA di Nairobi, KENYA

UN'ATTESA CHE È GIÀ RICONOSCENZA

Mio marito e io, da quando ci siamo sposati abbiamo subito desiderato un bimbo. Ma questo nostro desiderio non veniva ancora soddisfatto. Abbiamo fatto non pochi tentativi, avvalendoci di tutti i suggerimenti della medicina ma sempre senza alcun risultato. Quest'anno siamo venuti in Italia, dall'Inghilterra, per tentare altre cure. Frattanto una nostra zia ci ha dato l'abitino di **san Domenico Savio** con il libretto. Io per tutto il tempo della cura ho tenuto addosso l'abitino e ho recitato tutti giorni la novena. Ora apprendo dai medici che sto aspettando un bambino e tutto fa supporre che questa volta andrà bene. Già questo risultato mi riempie di riconoscenza che desidero esprimere pubblicamente. Continuerò a portare l'abitino per tutta la gravidanza e quando nascerà il mio bambino, gli insegnerò ad amare Domenico Savio, suo santo protettore.

Fulgoni Daniela, Bardi (PR)



SI È ACCESA UNA NUOVA VITA

Dopo il nostro matrimonio siamo stati allietati dalla grazia di un bambino e di una bambina distanziati l'uno dall'altra di due anni e mezzo. Dopo qualche anno i nostri figli ci chiesero un fratellino. Ciò concordava con il nostro desiderio di avere una famiglia numerosa. Ricordo la gioia nei loro occhi quando finalmente l'esito positivo delle analisi ci annunciava che stava per arrivare un loro fratellino o sorellina. Dopo dodici settimane però il cuoricino del nascituro cessò di battere. Avevamo il cuore a pezzi anche perché non sapevamo come affrontare il discorso con i nostri figli. Riuscimmo tuttavia con serenità a far capire loro che queste cose possono accadere, e che essi dovevano essere fieri d'avere un angioletto che li avrebbe protetti per sempre dal cielo. Dopo sei mesi venni a sapere dell'abitino di **san Domenico Savio.** Lo indossai immediatamente, ancor prima d'essere incinta. Il mese successivo ero di nuovo felice perché nel mio grembo si era accesa un'altra vita. Per tutta la gravidanza mi sono sentita protetta da quell'abitino, ed ero sicura che tutto sarebbe andato bene: così è stato. Dopo nove mesi è nata Maria, gioia nostra e dei nostri figli.

Barbara, Loreto

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PIANSI DALLA GIOIA

Mi sembrò una situazione disperata. Mi avevano detto infatti che mio marito aveva un tumore al fegato, al 95% maligno. Mi rivolsi con tanta fiducia a **Mamma Margherita, Don Bosco** e **Maria Ausiliatrice**, recitando tre volte al giorno il S. Rosario. Il chirurgo per accertarsi sulla diagnosi decise di fare un intervento esplorativo, dopo il quale mi comunicò che il tumore non era maligno e che tale non sarebbe diventato. Io al sentir questo piansi dalla gioia e ringraziai di cuore i Santi da me invocati.

Santos Cladys, San José (Uruguay)

UN TIMORE FUGATO

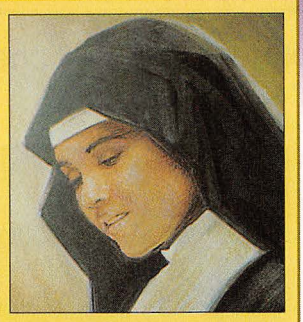
I medici mi avevano diagnosticato, in seguito a una tomografia computerizzata, un tumore maligno al fegato. Ricevendo a casa mensilmente il Bollettino Salesiano, vi leggiamo le grazie ottenute per intercessione dei nostri santi. Nella mia grande angustia pregai e supplicai con molta fede **Alexandrina da Costa** perché non si trattasse di un tumore maligno. Sono stata esaudita perché nell'operazione si è potuto constatare trattarsi solo di vasi sanguigni rotti, quindi solo tumore di sangue e perciò niente di grave.

Juan Munaretto, San José (Uruguay)

MI È BASTATO TOCCARE

Sono mamma per la seconda volta. Mentre aspettavo la nascita della piccola Francesca Pia, una mia cara amica d'infanzia mi ha donato l'abitino di **san Domenico Savio.** Ho pregato intensamente affinché tutto andasse per il meglio, visto che nella prima gravidanza erano sorti problemi. Prossima alla data del parto, ho indossato l'abitino. In sala parto, a un certo punto le cose si complicarono. Forse si rendeva necessario il taglio cesareo. Ma mi è bastato toccare con la mia mano l'abitino che indossavo, per sentire subito una gran forza e la certezza di potercela fare. Infatti la piccola Francesca Pia è nata poco dopo, senza alcun problema.

Rosellina Ferraro, Cosenza

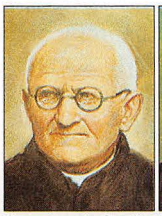


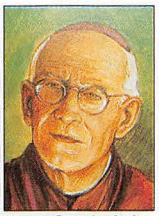
Suor Eusebia Palomino

CASI DI VISIBILE PROTEZIONE

Una mia nipote ha subito un intervento chirurgico in *laparoscopia*, ritenuto di routine, ma così non è stato. A causa di una sopraggiunta setticemia e un successivo intervento, la vita della ragazza è rimasta in pericolo grave per parecchi giorni. Sono fermamente convinto che si deve solo all'intercessione di **suor Eusebia Palomino** se mia nipote è ancora tra noi. In un'altra circostanza, a causa di una situazione molto difficile, aggravata da malattia mentale, avrebbe potuto succedere una tragedia in famiglia. Ma per intercessione di suor Eusebia Palomino questa è stata evitata e si è raggiunto un buon equilibrio.

L. D. A.





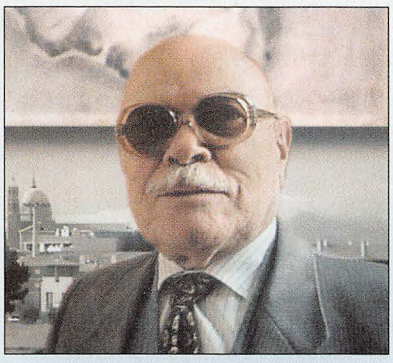
Mons. Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz

C'ERA MOTIVO PER PREOCCUPARSI

Una mia cugina con una bimba di tre anni si trovò nuovamente in attesa di un altro bambino. Aveva motivo di essere preoccupata, dati alcuni precedenti. Io le inviai subito l'abitino di **san Domenico Savio.** La gravidanza fu molto delicata e lei dovette sottoporsi a un riposo quasi continuo. Alla preghiera della mamma si univa ogni giorno quella innocente della figlia di 3 anni. Tutto andò bene. Benché nata con un anticipo di due giorni, non ci fu bisogno di alcuna attenzione particolare e dopo tre giorni fece ritorno a casa.

Sr. Carmen Martínez Gómez, Madrid

di José Lluis Burguera



Signor
CANCIO PETRUZIO
Un coadiutore salesiano nativo di Sondrio. Da sempre conosciuto come don Cancio, maestro ebanista, intagliatore, scultore e disegnatore... Ha ricevuto riconoscimenti religiosi e civili. È da tutti stimato e amato. Ora si trova a El Campello.

• Signor Petruzio, come mai si trova in Spagna?

Era il 1941 quando mi è arrivata l'obbedienza di trasferirmi dalla Casa Madre di Torino, a Bacellona Sarrià in Spagna, perché la terribile guerra civile aveva falcidiato i salesiani.

• Immagino che ormai si senta più spagnolo che italiano, dopo quasi 50 anni di permanenza... o sbaglio?

Non sbaglia. Mi ci sono trovato così bene che considero la Spagna la mia patria. Mi hanno conquistato il modo di fare e di parlare, la cultura, la bontà della gente e il fatto che la parte più "fruttuosa" della mia vita l'ho vissuta qui.

• Qual è il ricordo più vivo che ha dell'Italia?

Il ricordo più vivo non è purtroppo anche il più felice: sono partito dall'istituto Rebaudengo di Torino alle tre del mattino dopo un terribile bombardamento. Immagini lo stordimento, l'apprensione, la paura... i palazzi crollati, i morti... Ce l'ho ancora dentro.

• Lei è un po' eclettico: dipinge, suona, scolpisce, aggiusta macchine e motori... Dove ha imparato?

Sì, in effetti non sono un gran che... sono un "factotum!" che può anche significare che si sa fare *poco* di tutto... Comunque ho imparato prima di tutto da mio padre: anche lui era un "factotum", così pure i miei fratelli; insomma è una malattia di famiglia! Poi mi sono un po' perfezionato al Rebaudengo: lì era davvero una scuola seria e dura.

• Quale di questi mestieri ama di più, quale le ha dato più soddisfazione?

La mia vera vocazione è intagliatore ebanista. Alcuni lavori in questo settore mi hanno davvero dato grandi soddisfazioni perché sono stati molto apprezzati.

• E quali sono stati i momenti più difficili del suo apostolato in Spagna?

Lo vuole proprio sapere? Ebbene, non ci sono stati momenti particolarmente difficili. Qui io mi sono trovato bene sempre con tutti, confratelli salesiani e ragazzi, e anche genitori e colleghi insegnanti. Può apparirle strano, ma è proprio così. Ecco perché considero la Spagna la mia patria.

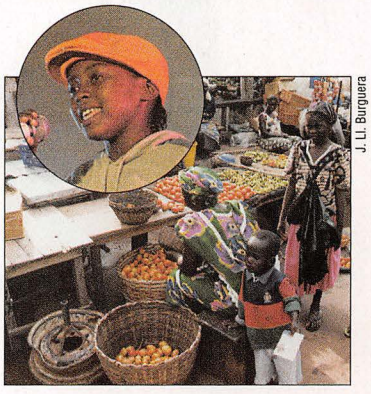
• E quali sono i ricordi più... ricordàti?

Quelli che mi hanno permesso di essere quello che sono. A parte la mia professione religiosa, il ricordo che mi è sempre presente è il superamento dell'esame di "Maestro d'arte" e l'abilitazione come "Maestro intagliatore". Questi due piccoli titoli mi hanno permesso di inserirmi nel mondo della scuola e di conoscere tanti ragazzi ai quali ho cercato di dare quanto avevo ricevuto e non solo a livello professionale, ma anche secondo la mia vocazione, a livello religioso. E ho tanti exallievi che mi vogliono bene.

FOCUS

GUMEDE

Ha 9 anni e fa la piccola venditrice di legumi in una strada del villaggio. Orfana in una terra di orfani: l'AIDS ha fatto strage tra i neri del Sudafrica e tanti, troppi bambini si ritrovano a sbarcare il lunario da soli, anche se hanno 6/8/10 anni. Le vogliono bene tutti, benché non possano aiutarla perché tutti hanno problemi di sopravvivenza. Le vogliono bene perché Gumede canta come un angelo. Si fermano per ascoltarla e alla fine hanno le lacrime agli occhi. Ora Gumede canta per tutti. Ha fatto società col fratello più grande: lui le fa da manager e scrivono insieme musica e parole. La conoscono in tutto il Sudafrica e molti fremono a sentirla. Lei canta il terrore di bambini come lei che muoiono col pancino gonfio d'aria, o uccisi dall'AIDS o dall'Ebola. Canta la tragedia di quegli altri bambini sulla cui testa piovono bombe invece che pioggia, la disperazione di quelli costretti a vivere sulla strada o nelle fogne, disperatamente soli. Canta dei bimbi vittime di violenze, di stupri, di commerci indegni, vittime dell'avidità, della cattiveria... "Canta, piccola, canta! Chissà che qualche coscienza prenda coscienza di avere una coscienza!".



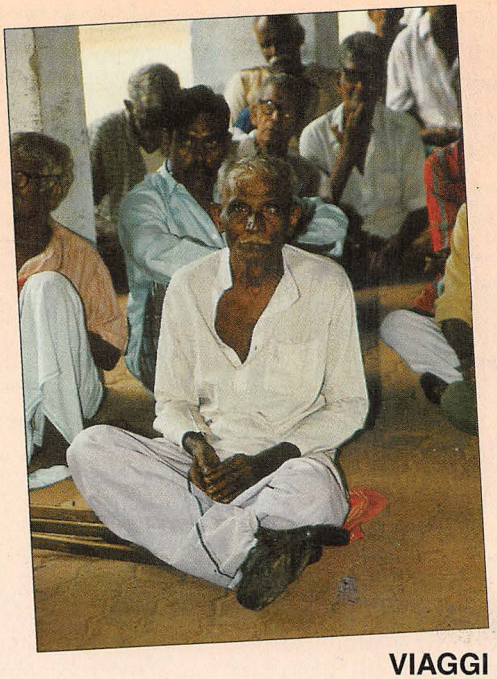
J. Ll. Burguera

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il "Museo" della vita contadina

CASA NOSTRA
di Giovanni Eriman
Un salesiano artista



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
L'uragano sulla pelle

FMA
di Graziella Curti
L'università che dà voce ai poveri

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.